

**n. 11 NOVEMBRE 2015**

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane Sp.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**€ 1,80**

# ALPES

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



**PERCHÉ L'OCCIDENTE  
NON CAPISCE LA RUSSIA**

**LA DELINQUENZA "INDOTTA" DILAGA**

**LADRI IN CASA: SII GENTILE E CORTESE**

**DALL'ANTICA ROMA AD OGGI  
LO "SVACCAMENTO MORALE" CONTINUA**

**SE LA TUA BANCA FALLISCE...**

**LO PSICODRAMMA  
DEI CONTATORI DELL'ACQUA**

notizie dal Valtellina Veteran Car  
a pagina 41 e anche sul sito [www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)





# PEOPLE MOVER - PISA



**Sistema di collegamento  
"People Mover"  
tra l'aeroporto Galileo Galilei  
e la stazione ferroviaria  
di Pisa Centrale.**

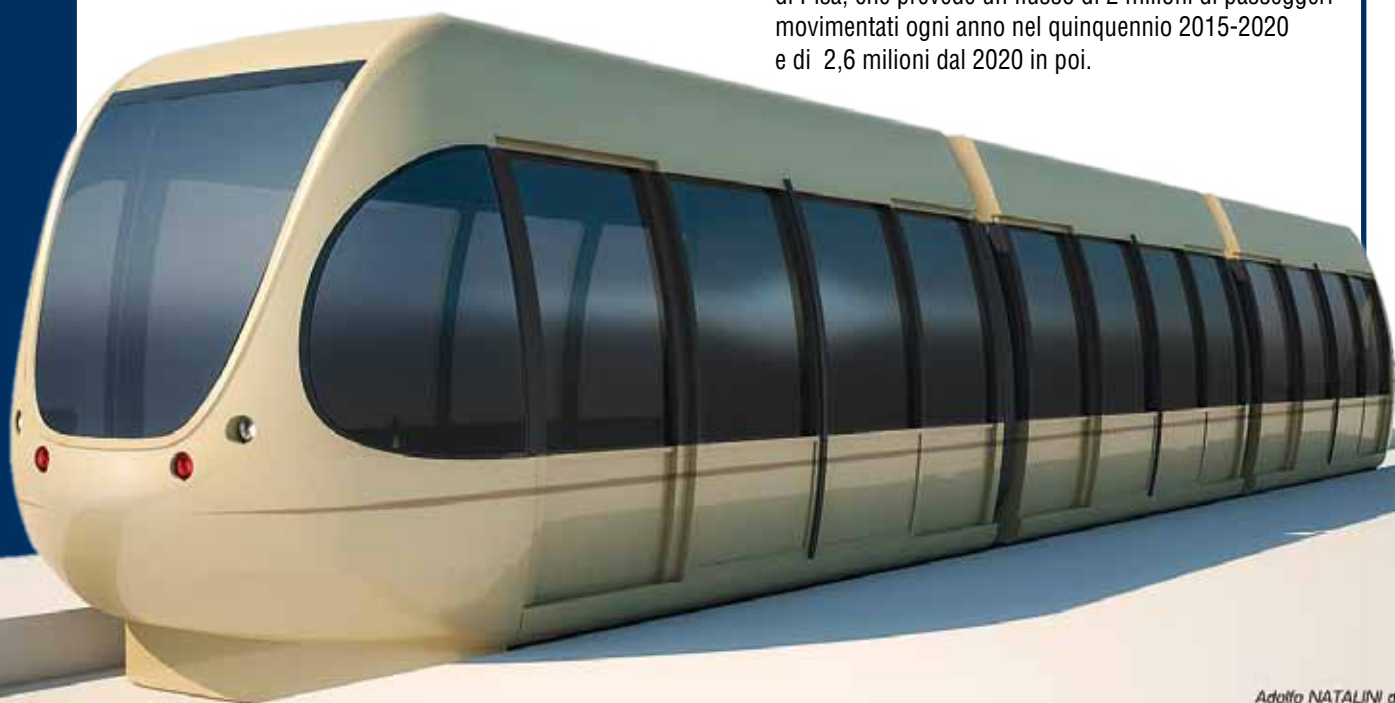
È di settembre 2015 l'apertura di un nuovo cantiere da parte della Cossi Costruzioni S.p.A.

Questa volta in Toscana, più precisamente a Pisa. L'incarico, in particolare, riguarda l'esecuzione di una parte di lavori di realizzazione del "People Mover" di Pisa, un progetto di Public Private Partnership (PPP) avente ad oggetto

la progettazione, la costruzione e la successiva gestione di un sistema di collegamento ad automazione integrale tra l'aeroporto Galileo Galilei e la stazione ferroviaria di Pisa Centrale, con una fermata intermedia a parcheggi per i pendolari da 1200 posti auto complessivi.

In particolare il progetto Minimetro, affidato al Concessionario PISAMOVER S.p.A. da parte della PISAMO S.p.A., Azienda per la mobilità del Comune di Pisa, prevede due convogli in esercizio, con partenze ogni 5 minuti, in grado di coprire i 1.780 metri di percorso in poco più di 4 minuti.

Saranno immediati, una volta messa in esercizio l'opera, i benefici per l'utenza in transito da e per l'aeroporto di Pisa, che prevede un flusso di 2 milioni di passeggeri movimentati ogni anno nel quinquennio 2015-2020 e di 2,6 milioni dal 2020 in poi.



Adolfo NATALINI design



**cossi**  
**costruzioni** s.p.a. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595  
info@cossi.com

# Ovunque nel **mondo** insieme alle nostre specialità chimiche



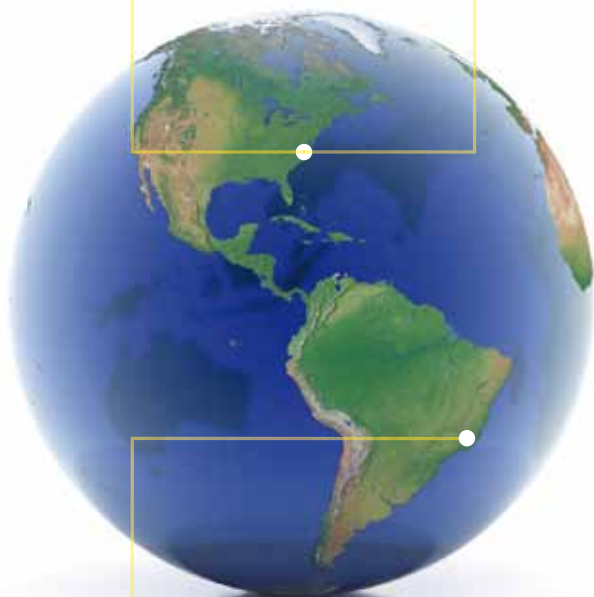
USA - NJ - POULSBORO - 3 Hectares (8 Acres)



USA - NJ - WD - 16 Hectares (40 Acres)



ITALY - OFFANENGO - 40 Hectares (120 Acres)



BRAZIL - VINHEDO - 16 Hectares (40 Acres)



INDIA - BAHADURGARH - 1 Hectares (2,5 Acres)



SINGAPORE - 4 Hectares (10 Acres)

## • UNITÀ PRODUTTIVE E UFFICI DI VENDITA

**ITALIA**  
C.O.I.M. S.p.A.  
Offanengo (CR)

**BRASILE**  
Coim Brasil Ltda  
Vinhedo - SP

**SINGAPORE**  
Coim Asia Pacific Pte Ltd  
Jurong Island

**USA**  
Coim USA Inc.  
West Deptford, NJ/Paulsboro, NJ

**INDIA**  
Coim India Pvt Ltd  
New Dehli

## • SYNTHETIC LEATHER DIVISION

**ITALIA**  
Synthetic Leather Division  
(Novotex Italiana S.p.A.)  
Milano

**BRASILE**  
Synthetic Leather Division  
(Novotex Sul Americana)  
Araras (S.P.)

## • UFFICI DI VENDITA

**ITALIA**  
C.O.I.M. S.p.A.  
Settimo Milanese (MI)

**BRASILE**  
Coim Brasil Ltda  
Vinhedo - SP

**SINGAPORE**  
Coim Asia Pacific Pte Ltd  
Jurong Island

**USA**  
Coim USA Inc.  
West Deptford, NJ

**INDIA**  
Coim India Pvt Ltd  
New Dehli

**GERMANIA**  
Coim Deutschland GmbH  
Hamburg

**UK**  
Coim UK Limited  
Kenilworth

**MESSICO**  
Globocoim Mexico  
S. de R.L. de C.V.  
Metepec

**CILE**  
Coim Chile LTDA  
Santiago

**CINA**  
Coim Asia Pacific Pte Ltd  
Shanghai Representative  
Office  
Shanghai

**RUSSIA**  
Coim East Europe LLC  
Moskow

**TURCHIA**  
Coim Turkey Poliüretan  
Ve Kimyasallar Sanayi  
Ve Ticaret Anonim Şirketi  
Istanbul

Ulteriori informazioni sui prodotti Coim si trovano sul sito internet [coimgroup.com](http://coimgroup.com)



# Manuale per avere una casa veramente accogliente

*Lasciare sempre la porta aperta.*

*Esporre una dettagliata piantina dell'appartamento con evidenziati tutti i nascondigli.*

*Indicare il numero degli occupanti.*

*Consigliabile fare una licenza di affittacamere, autorizzazione di PS e ASL e aprire partita iva per rilasciare fatture*

*Imparare le lingue per facilitare i rapporti con gli ospiti: non si sa mai.*

*La cucina ed i servizi debbono essere sempre scrupolosamente puliti.*

*Offrire un aperitivo di benvenuto.*

*Avere rifornimenti per allestire un ricco spuntino.*

*Prevedere un menu appetitoso e ottime bevande per rifocillare gli ospiti e fare bella figura.*

*Presentare sempre con gentilezza quanto richiesto senza fare storie, ben imballato e con tutte le relative garanzie.*

*Se si hanno poi tendenze sado-maso è consigliabile spiegare bene dettagliatamente le esigenze per evitare di farsi fare del male (percosse, frustate, legature, inculcate &) e preparare la attrezzatura adeguata.*

*Consegnare carte di credito ben rifornite.*

*Se ci sono donne in casa seguire l'esempio degli esquimesi (capito?).*

*Farsi compilare un questionario di soddisfazione (anche anonimo).*

*Ringraziare cortesemente per la visita e pregarli di parlare bene di noi.*

*Accompagnarli alla porta, eventualmente aiutarli nel trasporto se i "doni" pesano.*

*Alla prossima!*

**Memento:** non parlarne con nessuno: se loro hanno rifiutato la ricevuta fiscale, voi non la avete preparata; potreste avere grossi fastidi ...





Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Guido Birtig**  
**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Christian Caliendo - Eliana Canetta**  
**Nemo Canetta - Gianfranco Cucchi**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Togno**  
**Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra**  
**Charles Hugh - Funny King**  
**Ivan Mambretti - Carla Mango**  
**Alessandro Mauceri - François Micault**  
**Marcello Pamio - Claudio Procopio**  
**Ermanno Sagliani - Mario Rimini**  
**Pier Luigi Tremonti - Carmelo R. Viola**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
*Airone cenerino*  
(foto Luciano Rabbiosi)

Sede legale e Sede operativa  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**  
**Internet: www.alpesagia.com**

Autorizzazione del  
**Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983**

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**



Seguici su  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

MANUALE PER AVERE UNA CASA VERAMENTE ACCOGLIENTE...	4
IL DIAVOLO FA LE PENTOLE MA NON I COPERCHI <b>pier luigi tremonti</b>	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE <b>aldo bortolotti</b>	7
DIFENDERSI È ANCORA UN SACROSANTO DIRITTO? <b>manuela del togno</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
SEGUENDO LE TRACCE DELL'ANTICA ROMA <b>charles hugt</b>	11
DALL'EXPO AL TURISMO <b>guido birtig</b>	12
CARTA VALORIALE ECO-SOSTENIBILE E DI BIODIVERSITÀ <b>giuseppe brivio</b>	14
PERCHÉ LA POVERTÀ SALVERÀ L'ITALIA <b>christian caliendo</b>	15
LA VIOLENZA PAGA, E ANCHE LE SPESE MILITARI <b>funny king</b>	16
LA DELINQUENZA "INDOTTA" DILAGA <b>carmelo r viola</b>	18
LA MORTE CI IMBARAZZA <b>ermanno sagliani</b>	20
MONET A TORINO - CAPOLAVORI DAL MUSEO D'ORSAY DI PARIGI <b>françois micault</b>	22
CASEY REAS: PROCESSING E LA MODERNISSIMA ARTE DIGITALE... <b>anna maria goldoni</b>	24
IL GRAN CANYON DELL'ALTO ADIGE <b>eliana e nemo canetta</b>	26
I FORNI FUSORI SULLE OROBIE <b>franco benetti</b>	28
IL SENATO AUTORIZZA I PRELIEVI FORZOSI SUI CONTI CORRENTI <b>alessandro mauceri</b>	30
PERCHÉ L'OCCIDENTE NON CAPISCE PIÙ LA RUSSIA <b>mario rimini</b>	32
RAZIONALIZZAZIONE DELLA SPESA SANITARIA E LE PROTESTE DEI MEDICI E DELLE LORO ASSOCIAZIONI <b>gianfranco cucchi</b>	34
INFLUENZA: MISURA DI IGIENE E DI PROTEZIONE INDIVIDUALE	34
COME GUARIRE DALL'ARTRITE <b>marcello pamio</b>	36
SI DEVONO RESTITUIRE I BENI ACQUISTATI DURANTE LA COMUNIONE LEGALE <b>carla mango</b>	38
CIN-CI-LÀ <b>aldo guerra</b>	39
SUBURRA - RITRATTO IN NERO DI UN'ITALIA SULL'ORLO DEL BARATRO <b>ivan mambretti</b>	40
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLNA	41

# Il diavolo fa le pentole ma non i **coperchi**

## Il caso dell'acqua "salata"

Pier Luigi Tremonti

**Q**uasi tutti fanno finta di non ricordare che l'obbligo di installazione di un contatore per le utenze di acqua risale al lontano 1994 (venti anni fa). Tra il 2002 ed il 2006 tutto avrebbe dovuto essere a posto!

Insomma l'indirizzo era il seguente: le entrate avrebbero dovuto essere pari alle spese sostenute dal gestore per l'erogazione del servizio.

La tariffa insomma avrebbe dovuto essere calcolata sui costi dichiarati dai singoli comuni nel 2011.

Allora governava Monti ed i costi sono stati determinati da "Aeegsi": strano organo composto da ex finanzieri! Per farla breve insomma a fronte di una spesa pari a circa 21.000.000 di euro le entrate erano di 11.800.000 euro.

Ma "no problem": si arrivava al pareggio di bilancio prelevando i fondi dall'Irpef ed i comuni potevano presentare un avanzo di bilancio ... e tutti vissero felici e contenti, tranne forse i proprietari di seconde case (non elettori in quel comune) vittime della sperequazione tra residenti e non residenti.

Insomma i residenti vedevano col fumo il contatore e votavano di conseguenza ... Ma dietro la tenda li attendeva il castigamatti: i comuni dovevano consegnare all'ente gestore (Secam) la rete idrica e la relativa contabilità alla metà del 2014 (l'anno scorso!). Per arcani motivi le con-

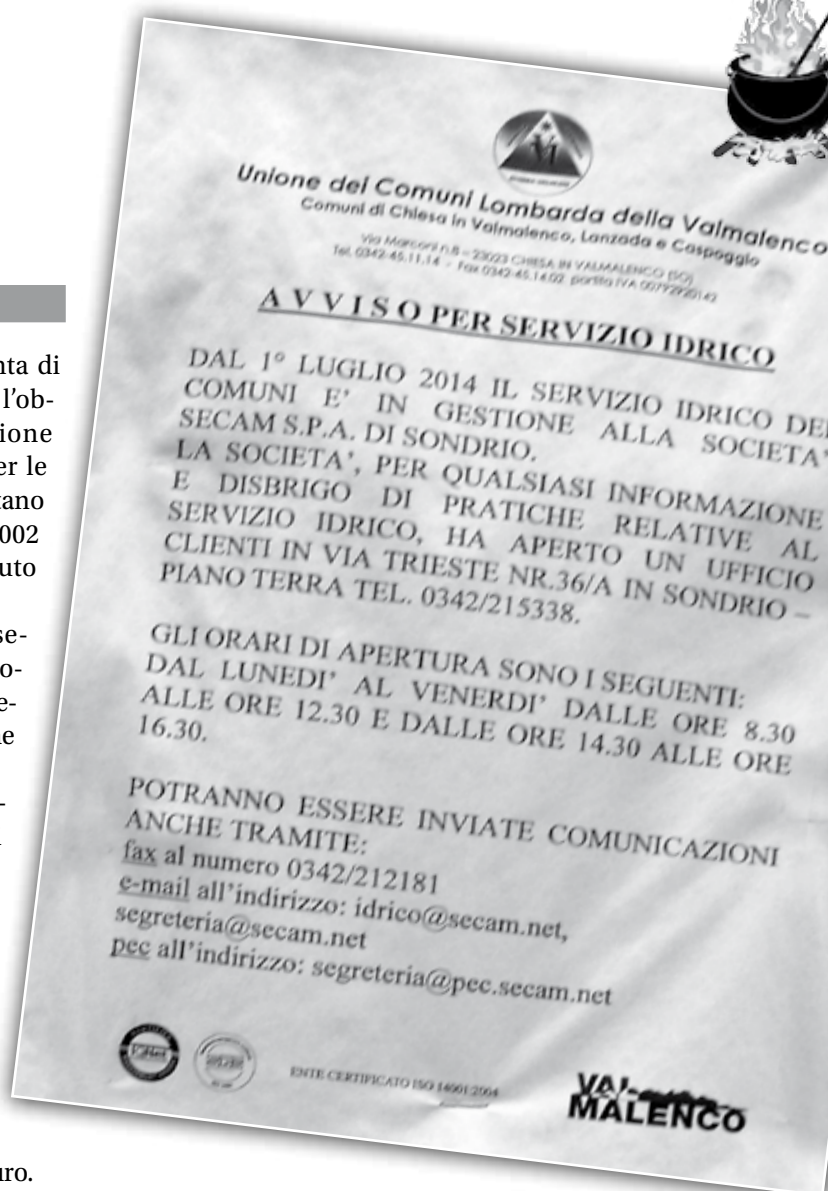
segne da parte di alcuni comuni della Valmalenco e dell'Alta Valle sono diventate realtà solo nel marzo del 2015!

Da qui si è innescato il giallo delle bollette. E' stato fatturato il secondo semestre del 2014 sulla base di letture stimate (su che base?). E spesso con errori gravi circa il numero di utenze. Si è vista una seconda casa con tre utenze (!) e pur essendo vuota per tre mesi e con rubinetti chiusi per altri tre mesi con una bolletta di 480 euro (?) segno

di un accurato censimento fatto dal comune. Secam ha rettificato tutto rapidamente.

Ovviamente si deve subito presentare la domanda e installare il famigerato contatore per normalizzare la situazione.

A dimostrazione della quanto-meno non perfetta buona fede sono stati recentemente esposti dei cartelli privi di data e che non invitano a installare con urgenza il contatore: divertente? ■





di Aldo Bortolotti



# Difendersi è ancora un sacrosanto diritto?

di Manuela Del Tegno

**D**ifendersi è diventato un reato. L'episodio di Vaprio d'Adda ha dell'incredibile. Un pensionato di sessantacinque anni che stava dormendo in casa sua con la moglie, è stato svegliato da un ladro.

Il pensionato, vista la minaccia, si è difeso sparando. Il giovane romeno di ventotto anni è deceduto e ora l'ipotesi d'accusa è eccesso colposo di legittima difesa per la mancanza del requisito della proporzione tra difesa ed offesa.

In altre parole il pensionato avrebbe dovuto aspettare di essere colpito per poi difendersi.

Morale della favola: se difendi la tua proprietà, la tua vita e quella dei tuoi familiari da un delinquente che entra in casa tua per rubare e non perché invitato, rischi la galera.

Viviamo in un paese dove i veri criminali spesso e volentieri la fanno franca, mentre a rischiare di andare in galera è la gente onesta che tenta di difendersi come può visto che lo Stato non è in grado di garantire la sicurezza.

Un paese che gira al contrario, se il derubato viene ucciso dal ladro non succede nulla, pace all'anima sua, viceversa se la vittima del furto reagisce con prontezza per difendere la sua vita e uccide il delinquente entra in un calvario giudiziario e mediatico da rimpiangere di non essere morto.

Uno Stato che invece di difendere i cittadini onesti tutela i disonesti.

Basterebbe un po' di buonsenso, ma si sa la parola buonsenso non fa rima con il paese Italia.

E' ora di finire con il falso buonismo nel momento in cui ti trovi davanti a qualcuno entrato in casa tua, illegalmente, ti fermi a pensare sul da farsi, gli offri un caffè o pensi a difendere la tua vita?

Cosa prevede la legge sulla legittima difesa? Il cittadino può davvero difendersi o deve subire in silenzio per evitare di essere accusato, processato e magari obbligato a



risarcire il malvivente?

La legge dà spazio a varie interpretazioni: l'agredito è sì legittimato a difendersi, ma con mezzi proporzionali a quelli di cui dispone l'aggressore. In poche parole se l'aggressore è armato di pistola sei legittimato a difenderti altrimenti devi subire. Da quando devo considerare un ospite chi entra in casa mia di notte? E secondo il legislatore in una situazione di pericolo mi fermo a colloquiare con il "non gradito ospite" cercando di capire se è armato o cerco di difendermi in qualsiasi modo? Proviamo a metterci nei panni di chi si trova davanti ad un delinquente con cattive intenzioni ... lo stato d'animo non è senz'altro dei più sereni.

Stiamo riportando in auge la vecchia filosofia vetero comunista che la proprietà privata non esiste, ergo, se ammazzo una persona per difendere la mia proprietà, commetto un reato perché difendo qualcosa che non c'è? Difendersi è un sacrosanto diritto, anche se gli ultimi episodi di cronaca dimostrano il contrario.

Sembra una barzelletta il caso del benzinaio Stacchio. Un bandito assalta una gioielleria e viene ucciso da un benzinaio che assiste alla scena e spara con l'unico intento di difendere la commessa del negozio.

Si scatena una polemica infinita con tanto di guai giudiziari e "dulcis in fundo" i familiari del criminale defunto chiedono addirittura un risarcimento danni e minacciano di querelare chiunque abbia osato dare del delinquente al loro parente.

Siamo alla follia pura: un tale che decide di andare in giro a rapinare negozi o rubare nelle case come dovrebbe essere definito "diversamente onesto"?

Questa è la ricompensa per chi, davanti a un atto di violenza, decide di non girarsi dall'altra parte, ma con coraggio interviene in aiuto della vittima.

Non dimentichiamo l'episodio del gioielliere di Ercolano il quale dopo essere stato minacciato con una pistola ha reagito e ha ucciso i due malviventi. Il gioielliere è stato indagato per eccesso di legittima difesa. Cosa doveva fare, farsi ammazzare? Esiste una difesa non eccessiva?

L'auto difesa è un diritto, la giustizia non può trasformare chi subisce una rapina e difende la propria incolumità da vittima in carnefice.

Questa è l'Italia. L'Italia dei "bla bla bla", il paese dove spesso i delinquenti ritornano liberi dopo pochi giorni grazie a un sistema di leggi che si diverte a punire i cittadini onesti e a premiare chi delinque, depenalizzando reati come il furto e la rapina. ■





# Adesso ci Penso

## Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Ginestra, Antonio, Marta, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Canarie, Tenerife, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

andare  
celebre  
estero  
largo  
oltre  
proprio  
se

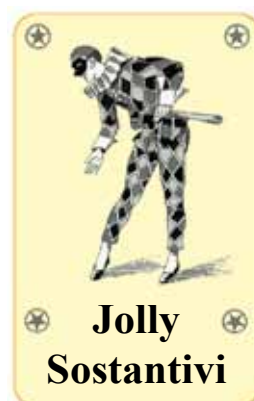
allegro  
diverso  
occhio  
per  
provare  
solido  
un

concludere  
essere  
sapere  
stesso  
uguale  
vero  
zappare

cosa  
dare  
il  
luna  
impronta  
nessuno  
stringere

amare  
colonna  
costruire  
fratello  
furbo  
maglione  
ogni

cambiare  
dolce  
intelligente  
pace  
ridere  
soffrire  
volere



**ESEMPIO: Amare se stessi per cambiare il mondo**

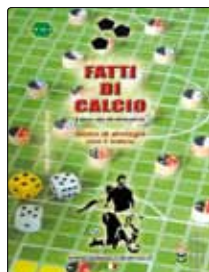
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)

il mio primo  
libro sui giochi  
"Il giardino  
dei giochi creativi"  
scritto con Giorgio F.Reali

**Edizioni Salani**  
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044  
ISBN-13: 9788862560047



# ONORANZE FUNEBRI

*Gusmeroli geom. Gabriele*



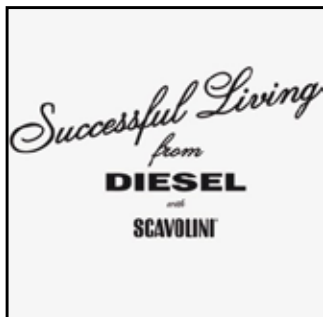
## SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti  
e Monumenti*

**SERVIZIO  
ATTIVO 24 H**



**23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802**



Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: [folini@folini.com](mailto:folini@folini.com)

[www.folini.com](http://www.folini.com)

Seguici su:  



# Seguendo le tracce dell'antica Roma: decadenza morale e scandalosa diseguaglianza

di Charles Hugh \*

**C**i sono molte ragioni per cui la Roma imperiale decadde, ma due cause principali che ottengono relativamente poca attenzione sono **la decadenza morale e la grandissima ineguaglianza sociale**. Le due sono naturalmente ed intimamente connesse: una volta che la morale delle élites dominanti degrada, ciò che è mio è mio e anche quello che è tuo è mio.

Ho già affrontato le altre due caratteristiche fondamentali di un impero in declino terminale: la compiacenza e la sclerosi intellettuale, ciò che ho definito una mancanza di immaginazione.

**Michael Grant** ha descritto queste cause di declino nella sua eccellente opera **"Il declino dell'impero romano"** sulla caduta dell'impero romano, un breve libro che mi è stato consigliato fin dal 2009.

Non c'era posto assolutamente per nuovi modi di pensare e nuove idee, la situazione apocalittica che ora si era creata richiedeva soluzioni radicali che minassero lo status quo. L'atteggiamento status-quo è un'accettazione compiacente delle cose così come sono, senza una sola idea nuova.

Questa accettazione fu accompagnata da un eccessivo ottimismo circa il presente e il futuro. Anche quando mancavano solo 60 anni alla fine, e l'impero si stava già sgretolando veloce, Rutilio continuava ad impersonare lo spirito di Roma, con la stessa certezza suprema.

Questa cieca adesione alle idee del passato fu tra le principali cause della caduta di Roma. Cullati dai rassicuranti modi di fare del passato, i romani non si rendevano conto che l'Impero necessitava di misure di pronto soccorso utili a salvarlo dalla fine.

**Un libro più lungo di Adrian Goldsworthy, "How Rome Fell: Death of a Superpower"**, affronta gli stessi problemi da una prospettiva leggermente diversa.

**Glenn Stehle**, commentando recentemente nell'eccellente **sito [peakoilbarrel.com](http://peakoilbarrel.com)** (ge-



stato dallo stimabile Ron Patterson) ha fatto una serie di ottime riflessioni che mi prendo la libertà di citare.

L'insieme di valori sviluppati dai primi Romani, comunemente definito *mos maiorum*, fu gradualmente sostituito dal trionfo dell'avidità personale e dal perseguimento del proprio interesse (come spiega eccellentemente **Turchin** nel suo libro: **"War and Peace and War: The Rise and Fall of Empires"**).

"Probabilmente il valore più importante era la virtù (la virtù), che deriva dalla parola *vir* (uomo) e incarnava tutte le qualità di un vero uomo come membro della società", spiega Turchin.

"Virtus includeva la capacità di distinguere tra il bene e il male ed agire in modi che favorissero il bene, e soprattutto il bene comune. A differenza dei Greci, i Romani non esaltavano le abilità individuali, come accadeva invece agli eroi omerici o ai campioni olimpici. L'ideale di eroe coincideva con quello di un uomo il cui coraggio, saggezza e spirito di sacrificio contribuivano a salvare il suo paese in tempo di pericolo".

E come Turchin continua a spiegare:

"A differenza delle élite egoistiche dei periodi successivi, l'aristocrazia dei primi anni della Repubblica non ha risparmiato il suo sangue o la sua ricchezza al servizio dell'interesse comune. Quando 50.000 Romani,

un numero incredibile corrispondente ad un quinto della forza lavoro totale di Roma, perirono nella battaglia di Canne, il Senato perse quasi un terzo dei suoi membri. Ciò suggerisce che l'aristocrazia senatoria aveva più probabilità di essere uccisa in guerra rispetto al cittadino medio...

Le classi ricche erano anche disposte ad offrirsi volontarie per pagare tasse extra quando ve ne fosse stato bisogno ... Una classificazione sommaria diceva che i senatori pagavano di più, seguiti dai cavalieri, e poi dagli altri cittadini. Inoltre, i funzionari e i centurioni (ma non i soldati comuni!) combattevano senza paga, risparmiando allo stato il 20 per cento del libro paga della legione ...

Il più ricco - 1 per cento dei romani durante la prima Repubblica - era solo 10 a 20 volte più ricco di un cittadino medio romano".

Ora si confronti con la situazione nella tarda antichità quando "un nobile di classe senatoriale aveva proprietà nel quartiere pari al valore di 20.000 libbre romane di oro. Non c'era 'classe media', paragonabile ai piccoli proprietari terrieri del III secolo a.C.; la grande maggioranza della popolazione era costituita da contadini senza terra, le terre ovviamente erano dei nobili. Questi contadini avevano quasi nessuna proprietà, ma se la stimiamo (molto generosamente) ad un decimo di una libbra d'oro, il differenziale di ricchezza sarebbe stato 200.000! La disuguaglianza è cresciuta sia per effetto dei ricchi sempre più ricchi (i senatori tardo imperiali erano 100 volte più ricchi rispetto ai loro predecessori repubblicani) e sia per la scomparsa della classe media".

\* [washingtonsblog.com](http://washingtonsblog.com)

# Dall'EXPO



di Guido Birtig

**E**verosimile che la chiusura dell'Expo stimoli la diffusione di diversificate valutazioni dell'iniziativa. Invero le stesse iniziarono nell'ottobre 2006 allorché il Governo presentò la candidatura di Milano e s'intensificarono dal marzo 2008 quando, in un contesto economico radicalmente mutato, avvenne l'assegnazione. Le valutazioni non possono limitarsi agli aspetti di carattere esclusivamente economico in termini di costi e benefici perché l'Expo è stata tanto esposizione quanto laboratorio cui hanno contribuito, in una sorta di partenariato, strutture pubbliche e private nonché singole imprese e loro associazioni, in particolar modo nell'ambito dell'industria alimentare. Obiettivo indiretto di quest'ultima era il dimostrare il possesso di tecnologie pulite ed innovative idonee a produrre alimenti sicuri e di qualità. Lasciando più propriamente agli "addetti ai lavori" le valutazioni tecniche degli aspetti sopra menzionati, in queste note si ritiene

opportuno rivolgere l'attenzione al fatto che milioni di persone, molte delle quali giunte anche da lontano, abbiano scelto di visitare l'esposizione. I visitatori hanno trovato le strutture adeguate in modo da far loro godere delle possibilità offerte dall'iniziativa. Il successo della stessa in termini di affluenza contrasta invece nettamente con la circostanza che l'Europa abbia di fatto "commissariato" Pompei per far sì che il sito fosse concretamente accessibile ai visitatori.

L'assegnazione della mostra a Milano è stata un successo dell'impegno personale dell'allora Sindaco Moratti, ma ciò ha stimolato "appetiti perversi" ed avversioni talmente persistenti che, ancora nelle settimane precedenti la inaugurazione dell'Expo, alcuni organi di informazione hanno continuato a segnalare, talvolta addirittura con sottinteso compiacimento, ritardi e difficoltà organizzative suscettibili di determinare il mancato rispetto del calendario previsto, premessa per un possibile insuccesso, se non altro di immagine. Fortunatamente i Milanesi, originari e di adozione, hanno potuto dimostrare che,

pur tra difficoltà, anche in Italia vi sono capacità di programmare e condurre a termine progetti di largo respiro. E' emblematica anche la reazione dei Milanesi alla devastazione urbana ad opera di vandali nel giorno inaugurale dell'Expo.

## Il turismo in Italia

Sebbene l'Italia presenti il maggior numero di siti - naturali o opere dell'uomo - dichiarati patrimonio dell'umanità, non solo non riesce a valorizzarli trasformando tale patrimonio in qualcosa che abbia valore economico ed offrendo opportunità di lavoro qualificato, producendo pertanto reddito come avviene nella generalità dei Paesi, ma rende addirittura difficile il godimento di tali siti. Una società di consulenza ha recentemente pubblicato i risultati di un'analisi semantica di 218 mila commenti in lingua inglese postati sui social media da utenti che hanno viaggiato in Italia nel 2013. Ebbene, i termini negativi che con maggior frequenza vengono associati ai musei sono *crowded* (affollati), *wait* (attesa) ed *expensive* (costosi).



# al turismo



Se la qualità delle opere è giudicata eccellente, l'aspetto organizzativo è sonoramente bocciato. Tutto ciò fa sì che pur essendo l'Italia uno dei Paesi meglio dotati paesaggisticamente ed artisticamente, la nostra quota di mercato viene stimata nell'ordine del 3,8 per cento di tutte le entrate del turismo internazionale e denota una continua flessione. La mancata competitività dell'industria turistica italiana è in parte attribuibile ad una *governance* frammentata e divisa tra Regioni e Governo, con una fallimentare gestione degli Enti di formazione e promozione, che troppo spesso occupano le pagine della cronaca giudiziaria. Ne deriva la incapacità di intercettare i flussi turistici globali internazionali e di anticiparne le tendenze, operazione che dovrebbe costituire il motore della crescita del settore. Si ha notizia che alcuni Paesi adottino addirittura specifiche politiche per semplificare le formalità burocratiche e, conseguentemente, accelerare i tempi per la concessione dei visti ai turisti definiti *high spending* provenienti dai Paesi extra Unione Europea.

La singolarità italiana riguarda anche altri aspetti. La nostra legislazione in materia fa costante riferimento alle "imprese turistiche", senza peraltro precisare in cosa le stesse consistano. Argomentando del settore si fa continuo riferimento a ricorrenti metafore e luoghi comuni quasi si trattasse ancora di un'attività residuale cui dedicarsi al termine dell'attività lavorativa, laddove il peso economico del tempo libero, dell'*entertainment* e dei viaggi è talmente rilevante che talvolta l'aliquota della spesa destinata agli intrattenimenti supera quella riferita all'alimentazione in senso stretto. Dal momento che il fenomeno è in crescente espansione, le sue componenti principali sono oggetto di continuo approfondimento. Nei Paesi anglosassoni oggetto di insegnamento non è un generico *tourism*, bensì la *Hospitality Industry*, ossia l'industria dell'ospitalità turistica, in diretta connessione con le attività specifiche, quali l'industria alberghiera, l'industria dei viaggi e quella dei parchi di divertimento. In Italia esistono invece corsi di laurea in Economia del turismo, un qualcosa che fa il paio con la

indeterminatezza legislativa sopra segnalata, quasi si trattasse di voler analizzare e regolamentare uniformemente realtà concatenate, ma sostanzialmente diverse. Se, per esempio, si parla genericamente di turismo e non di industria alberghiera e dei viaggi, si trascura il fatto che una rilevante aliquota del mercato è fatta di viaggi per lavoro. Significa altresì non tenere conto che Rimini e dintorni dispone di più alberghi di Roma e totalizza maggiori presenze turistiche. Quanto esposto induce a ritenere che neppure i nostri corsi di Economia del turismo siano in grado di fornire indicazioni suscettibili di attuazione perché tesi a privilegiare l'astrazione accademica rispetto alla mutevole realtà contingente.

E' verosimile che quanto esposto lasci un po' di amaro in bocca perché porta ineluttabilmente a connettere Expo a Disneyland. Dobbiamo però riconoscere che viviamo nell'era del *leisure*. In un contesto formativo in cui l'educazione sentimentale è centrata sulle relazioni interpersonali piuttosto che sulla conoscenza dei luoghi, invero già ampiamente illustrati dai numerosi mezzi di comunicazione, Disney ha assunto un ruolo significativo perché, oltre tutto, ha inventato la scienza del *queuing*, ossia l'arte del gestire le code, con la capacità di minimizzare le attese. Si ravvisa in ciò una sottigliezza psicologica che sembra permettere il massimo di libertà ed il massimo di organizzazione. Il premio per questa innovazione sembra essere estremamente consistente perché è stato stimato che Disneyland Paris totalizzi addirittura circa il 20 per cento del movimento turistico di Parigi. A conclusione di queste brevi note, si vorrebbe esprimere un auspicio attinente all'utilizzo di una piccola parte dello spazio che sarà liberato nell'area Expo allorché saranno stati smantellati i padiglioni espositivi.

Sarebbe gradito che nell'ambito areale Expo venissero trasferite alcune manifestazioni musicali talvolta ospitate dalla piazza del Duomo di Milano. Si tratterebbe di trasferire colà quelle manifestazioni che - forse per specifiche finalità - hanno una intensità sonora così elevata da danneggiare non solo le orecchie del malcapitato viandante, ma anche quelle delle statue poste sui pinnacoli del Duomo. E' stato riscontrato infatti che le vibrazioni sonore provocate dall'eccessiva sonorità danneggiano il Duomo. ■



# Carta valoriale eco-sostenibile e di biodiversità del territorio di Valtellina e Valchiavenna

**Se ne parlerà  
il 28 novembre a Tirano  
presso la sala consiliare  
messa a disposizione  
dal Sindaco Franco Spada**

di Giuseppe Brivio



**I**l 28 novembre ci sarà a Tirano un primo sbocco importante della attività della Rete di Expo Diffuso Valtellina Valchiavenna che ha avviato un interessante discorso culturale volto alla stesura di una Carta valoriale eco-sostenibile e di biodiversità del territorio della provincia di Sondrio ed ha proposto azioni civiche legate ai temi fondamentali come la solidarietà, l'antimafia e la tutela dell'ecosistema del nostro territorio montano alpino, per un totale di 15 eventi in nove mesi.

Si tratta di un percorso da me condiviso nella mia veste di esponente del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo (MFE) e di responsabile di tale movimento in provincia di Sondrio. Un percorso avviato a febbraio a Sondrio, continuato a maggio in Valchiavenna e proseguito con un riuscito Convegno presso il Comune di Novate Mezzola che ha portato ad una significativa presenza della Rete di Expo Diffuso Valtellina Valchiavenna in Expo Milano 2015 presso il Pianeta Lombardia. Il 26 settembre 2015 infatti una rappresentanza di detta Rete è riuscita, con l'appoggio della provincia di Sondrio, nella persona del suo Presidente Luca Della Bitta, e della Regione Lombardia, nella persona del Sottosegretario Ugo Parolo, ad essere presente in una manifestazione internazionale come quella dell'esposizione universale e ad esporre il suo impegno per la stesura di

una Carta valoriale per il territorio di Valtellina e Valchiavenna presso Fondazione Triulza, Pianeta Lombardia e Padiglione del Ghana, data anche la presenza di una decina di migranti subsahariani ospiti della associazione Lunalpina operante nel comune di Castione e nella vicina località di Triangia in Comune di Sondrio. Il successo della presenza delle associazioni aderenti alla Rete di Expo Diffuso Valtellina Valchiavenna in Expo Milano 2015, ha visto i responsabili delle associazioni esporre le proprie esperienze; in particolare hanno parlato: **Walter Fumasoni**, Presidente di "Valtellina accessibile" ha posto l'obiettivo della sua associazione: divulgare una cultura dell'accessibilità sul territorio provinciale in modo da trasformare la montagna in un luogo accogliente anche per i disabili; **Simone Pancotti** della associazione Elianto ha raccontato la sua esperienza con il birrificio Pintalpina che si propone di abbattere le barriere e rendere accessibile il mondo del lavoro alle persone svantaggiate attraverso un setting adeguato; **Fabiola Quetti** ha esposto il suo progetto Re-St-Art per un recupero di centri abitati semiabbandonati della Valchiavenna per un turismo diffuso; **Andrea Patroni** ha esposto le iniziative del "Gabbiano" per il recupero di terreni agricoli abbandonati, per la produzione di ottimi vini e soprattutto per sviluppare una agricoltura sociale capace di dare

dignità alle persone svantaggiate che sono ospiti della associazione in alcune strutture in provincia di Sondrio ed in altre parti della Lombardia; **Giuseppe Brivio** ha parlato della necessità di superare i confini mentali e le distorsioni della storia utilizzando le potenzialità offerte dal gennaio 2016 dal decollo della Macroregione alpina, nella visione di un'Europa federale a partire dall'Eurozona, unica risposta ai crescenti nazionalismi. Con l'occasione ha portato i saluti del Presidente lombardo dell'Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni europee (AICCRE) Luciano Valaguzza.

La Rete di Expo Diffuso, dopo il successo delle iniziative svolte in Expo Milano 2015, ha deciso di organizzarsi in tre gruppi di lavoro per la realizzazione della Carta Valoriale da presentare a Tirano il 28 novembre prossimo. Da qui all'11 di novembre saranno dibattute le seguenti tematiche: 1) accoglienza; 2) mobilità-accessibilità; 3) tutela ambiente/paesaggio/Terra. In quella giornata presso il Circolo Arci "Il Contatto" di Sondrio sarà valutato il materiale prodotto dai tre sottogruppi, nella consapevolezza che solo insieme, cittadini e istituzioni potranno costruire un futuro vivibile per il nostro territorio, in una prospettiva europea, nel più vasto e complesso quadro mondiale. Si tratta di una Carta valoriale che vuole essere alla base di un necessario percorso di cambiamento del superato modello di sviluppo del nostro territorio, nel giusto quadro europeo.

All'incontro di Tirano saranno presenti importanti personalità del mondo locale, regionale ed europeo, con particolare riferimento ai vicini Svizzeri e sarà rappresentato il mondo agricolo locale con i suoi problemi e le sue tendenze innovative. ■



# Perché la povertà salverà l'Italia

di Christian Caliendo

***Da anni, ormai, i giovani italiani si sentono ripetere che sono e saranno i primi a dover affrontare nella loro esistenza condizioni materiali peggiori rispetto a quelle dei padri (ma non, significativamente, dei nonni). Lontani dunque i tempi del boom e dei baby-boomers, cresciuti in un'era di pace e prosperità, sicuri del proprio posto nella realtà: la nostra esperienza quotidiana è nel migliore dei casi simile alla navigazione a vista, nei più estremi a una situazione post-bellica.***

**L**a domanda da porci, però, è forse un'altra: siamo proprio sicuri che una vita più povera sia necessariamente anche più infelice? Che rapporto c'è tra la scarsità dei beni disponibili e i risultati che si ottengono?

Goffredo Parise - sulle medesime pagine del "Corriere della Sera" in cui Pasolini pubblicava i suoi affondi chirurgici al cuore della mutazione in atto negli anni Settanta - poteva portare avanti con la sua proverbiale elegante semplicità questo geniale ribaltamento dei (neonati, allora) paradigmi consumistici: "Povertà non è miseria, come credono i miei obiettori di sinistra. Povertà non è 'comunismo', come credono i miei rozzi obiettori di destra. Povertà è una ideologia, politica ed economica. Povertà è godere di beni minimi e necessari, quali il cibo necessario e non superfluo, il vestiario necessario, la casa necessaria e non superflua. (...). Povertà è assaporare (non semplicemente ingurgitare in modo nevroticamente obbediente) un cibo: il pane, l'olio, il pomodoro, la pasta, il vino, che sono i prodotti del nostro paese; imparando a conoscere questi prodotti si impara anche a distinguere gli imbrogli e a protestare, a rifiutare. Po-

vertà significa, insomma, educazione elementare delle cose che ci sono utili e anche dilettevoli alla vita" (Il rimedio è la povertà, "Corriere della Sera", 30 giugno 1974, pubblicato in Dobbiamo disobbedire, Adelphi 2013, pp. 18-19 art integrale qui).

In questa differenza sostanziale tra povertà e miseria si gioca ancora oggi gran parte della questione italiana: urge una nozione nuovamente impegnativa e audace della nostra identità collettiva, da contrapporre all'insopportabile arrendevolezza e passività che ci circonda; una nozione in grado di riscoprire l'educazione elementare delle cose che ci sono utili e anche dilettevoli alla vita.

Del resto, se ci pensiamo, anche il meglio del design italiano del dopoguerra si fondava sull'estrema scarsità delle risorse, e sul loro impiego efficiente e creativo. Nel territorio dell'innovazione industriale, infatti, i limiti oggettivi imposti dalle condizioni dello sviluppo nazionale rappresentarono dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale il contesto in cui videro la luce

nuovi oggetti, semplici e complessi: nacque così la Vespa (1946), commissionata da Enrico Piaggio all'ingegnere aeronautico Corradino D'Ascanio e destinata a divenire uno dei veicoli di maggior successo, al tempo stesso maneggevole, economica e sofisticata. O la Lexicon 80 (1948) della Olivetti, disegnata da Marcello Nizzoli, con la sua scocca apribile in metallo di colore beige, dalla forma sinuosa e compatta. Oppure, la macchina per il caffè espresso Modello 47 (1949), disegnata da Gio Ponti per la Pavoni e soprannominata per la sua forma "la Cornuta", la prima macchina da caffè a caldaia orizzontale, essenziale e interamente realizzata in ottone cromato.

Lo stesso neorealismo consiste principalmente nella ricostruzione di uno sguardo cultu-



rale sulla realtà condotta a partire dalla mancanza di tutto: una ridefinizione radicale della prospettiva attraverso cui gli italiani percepiscono il mondo che li circonda, e se stessi; una rinascita del cinema e della letteratura come "campo di contraddizioni" (Gian Piero Brunetta). Nell'immediato dopoguerra, l'Italia riuscì quindi a ricostruire una forma alta ed efficace di consapevolezza guardando la propria realtà tragica, non certo continuando a negarla e a rifiutare di considerarla per quello che era: il suo 'grado zero' non era solo un'ipotesi, ma la situazione concreta in cui era piombata la collettività.

Nei nostri momenti migliori, il pensiero culturale riesce a riconoscere nella massima



chiusura di orizzonti, nella negazione di ogni possibilità, il momento in cui altri orizzonti si schiudono. È capace così di generare un immaginario che prima non esisteva nella percezione comune: si infila in

un interstizio della realtà perché lo crea. Bando dunque a qualsiasi "grande bellezza": questo tipo di retorica condensa molto probabilmente tutta la nostra tendenza a interpretare la cultura in chiave esclusivamente consolatoria, autocelebrativa e autoassolutoria. La bellezza, la cornice interpretativa della bellezza, è di fatto uno dei motivi che ci sta impedendo di accedere al nuovo. Costruire cose piccole, ingegnose, resistenti e ben fatte, e attraverso queste costruire una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio, oltre la stupidità e l'ignoranza e la miseria e la sconfitta: la povertà, intesa in questo modo, è stata ed è in grado di dare forma all'Italia del futuro.

Fonte: [www.minimaetmoralia.it/](http://www.minimaetmoralia.it/)  
Link: <http://www.minimaetmoralia.it/wp/perche-la-poverta-salvera-minimamoralia.it>



da Funny King

**P**ensate alla Russia.  
**Immaginate se per qualche motivo, negli ultimi 25 anni, dopo la caduta del muro di Berlino-Mosca avesse deciso di abdicare al suo ruolo di super potenza (o di potenza nucleare regionale se vi piace di più). Cosa ne rimarrebbe oggi? Ve lo dico io: una oil export land in stile africano.**

E' bastato lo show messo su da Putin in Siria per mettere in chiaro che la Russia ha forti capacità di proiezione bellica almeno entro un certa area di intorno ai suoi confini, uno sfoggio di potenza e di "dimostrazione" di capacità bellica che da sola è bastato a fare cadere l'intero castello di carte creato dall'occidente.

Pare che il mitologico, cattivissimo, invincibile Isis si sia ridotto ad un branco di cani che si radono la barba e scappano in Turchia (da dove in gran parte sono venuti e sono stati addestrati) per non farsi fare a pezzi dalle bombe russe e dall'esercito siriano e iraniano (l'Iran alle porte di Israele).

Ma siamo solo all'inizio dello show.

Il direttore Blondet ha fatto notare come Israele stessa si stia facendo alcune semplici domande su quali alleanze fare o almeno su quali nemici non farsi nella zona, e ora il culetto comincia a bruciare anche ai premi Nobel per la stupidità e per l'arroganza. No non parlo degli americani, parlo dei Sauditi che avevano pensato di fare il sedere nero alla Russia tirando giù il prezzo del petrolio.

Risultato: le riserve in valuta russe seppure lentamente risalgono, quelle Saudite crollano e la Riad (Marocco) pagata con il dollaro ha un simpatico deficit del 20% ed è inchiodata in una costosissima guerra in Yemen che non riesce a vincere. Parrebbe che i ribelli Yemeniti siano improvvisamente diventati precisissimi coi loro missili e tiri di mortaio. Un pochino quello che è successo ai ribelli del Dombass, ma saranno coincidenze.

Quindi bisogna dedurre che siccome questo non è il più perfetto dei mondi, la violenza paga, e avere un esercito quanto meno in grado di difendere il territorio (e all'occasione di distruggere il nemico)



# La violenza paga, e anche le spese militari

serve, serve eccome. Quindi io ci andrei piano a tagliare spese militari, semmai andrei a vedere se i soldi sono spesi bene, cioè in armamenti di difesa e attacco efficaci e letali.

**P.S. magari qualche domandina dovremmo farcela anche in Europa, se non sulle alleanze, almeno su quali sono i nostri nemici.**

*\* letto su rischiocalcolato.it*





# PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

via Boggia, 2  
23020 **GORDONA** (So)  
Tel. 0343 42856  
**www.pneuscar.info**



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

**Pneus Car!**

# DELLA VEDOVA

**CENTRO SPECIALIZZATO**

**CENTRO PORTE AUTOMATICHE**  
INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI  
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO  
DI PORTE ESISTENTI

**IMPIANTI DI ALLARME  
E VIDEOSORVEGLIANZA**

**Tecn@alarm**

MANUTENZIONI PROGRAMMATE  
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



**NEWS!!!**

**CANCELLI  
AD ALZATA VERTICALE  
E A SCOMPARSA**

**Tel. 0342.513420 - [www.dellavedovaimpianti.it](http://www.dellavedovaimpianti.it)**

# La delinquenza

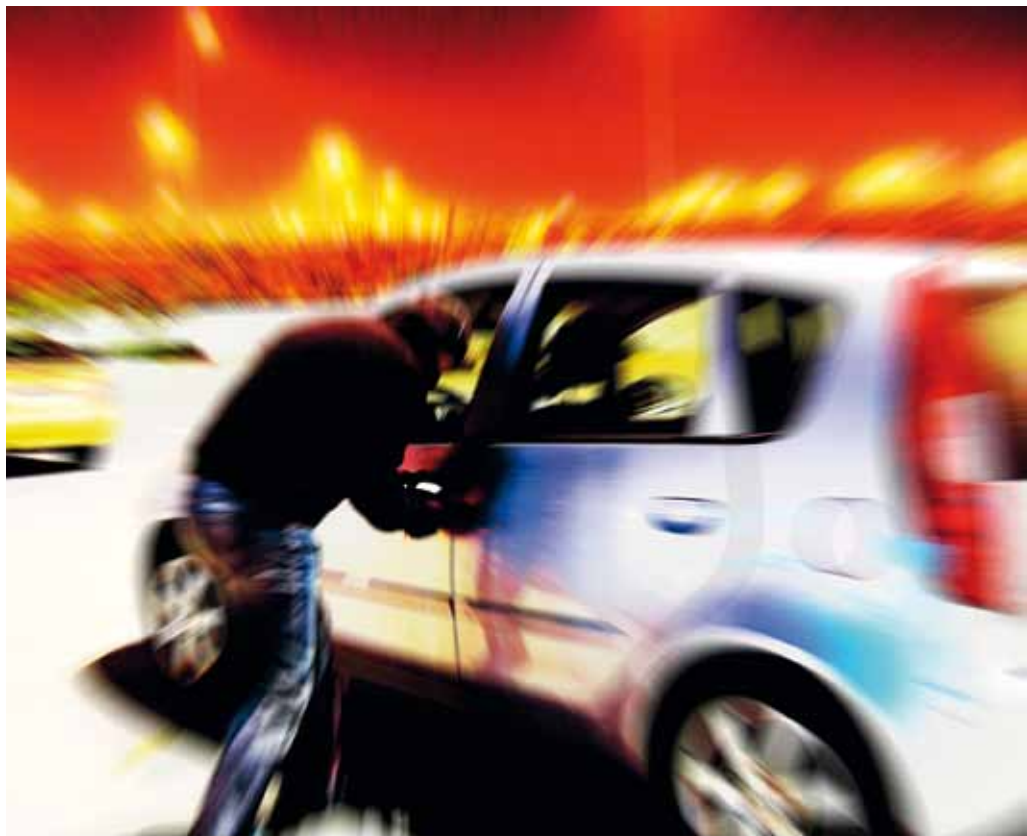
di Carmelo R. Viola\*

I delitti comuni più frequenti sono quelli consumati contro il cosiddetto patrimonio ovvero contro la proprietà privata, considerata sacra indipendentemente dalla sua eventuale sproporzionalità rispetto al fabbisogno del proprietario. Tali delitti sono la trasposizione antropologica - o antropozoica - della predazione animale, che è il furto nelle sue molteplici possibilità di esecuzione.

Si ruba per almeno tre moventi: la fame, il bisogno e l'emulazione. La concezione classica (del Beccaria in specie) del crimine come esternazione di criminali nati con tanto di zigomi sporgenti e di orecchie a sventola, è quasi del tutto destituita di fondamento scientifico ed è comunque estranea al nostro tema. Senza alcun dubbio esistono psiconeuropatologie vere e proprie innate o acquisite durante l'adolescenza, come la schizofrenia e la paranoia, che si esternano con comportamenti irrazionali, violenti e suicidi ed esiste comunque una realtà genetica di tendenze innate, che può essere un elemento aggravante o concomitante o scatenante nella reattività "legittima" del soggetto, che reclama in maniera sui generis la soddisfazione delle spettanze naturali della propria esistenza di fronte alle vicende della vita quotidiana.

Mi riferisco a quei moventi a rubare (depredare) - a delinquere nel senso di trasgredire le leggi che tutelano la proprietà privata quale che sia - che hanno origine nell'ordinamento giuridico della società e che danno luogo a quella delinquenza "indotta" cioè consequenziale al sistema e che, pertanto, può essere considerata fisiologica per non dire normale.

Per comprendere il comportamento dell'individuo bisogna partire dalla cognizione delle pulsioni vitali universali (fame, bisogno di rassicurazione affettiva, di autotrascendenza e di autoidentificazione), cui corrispondono altrettanti diritti naturali configurabili in versioni



molto variegata anche in rapporto alle praticamente infinite varietà di "comportamento esistenziale". Il soggetto tende a rispondere ai diritti naturali attraverso due livelli di normalità: quello di chi rispetta le modalità imposte dal sistema (dette leggi) e quello di chi le elude per raggiungere sempre lo stesso fine, tenendo conto che i due livelli si possono alternare o integrare a vicenda (modalità legale più modalità paralegale).

**Prima tipologia.** Uno Stato socialista che, in quanto tale, risponde ai diritti naturali. Al cittadino basta rispettare le leggi.

**Seconda tipologia.** Uno Stato capitalista che, in quanto tale, non rispetta i diritti naturali. Al cittadino non basta rispettare le leggi ma può rispettarle ed accontentarsi di quello che ottiene.

**Terza tipologia.** Stato capitalista: il cittadino provvede con mezzi trasgressivi (illegali) propri alla soddisfazione dei diritti naturali.

**Quarta tipologia.** Il cittadino alterna o integra legalità e trasgressione (delin-

quenza).

Il capitalismo non può rispondere ai diritti naturali e pertanto è un sistema criminale e criminogeno. Nel contesto di uno Stato capitalista la massa dei cittadini è depredata della soddisfazione dei diritti naturali a favore di pochi predatori che hanno tutto e più di tutto. Per questo, la società capitalista si completa con il consumo della cosiddetta delinquenza indotta. La scelta fra legalità e delinquenza dipende dall'educazione intesa in senso lato come influenza dell'ambiente sull'età evolutiva fino all'adolescenza. Ma anche oltre.

Si risponde alle pulsioni vitali secondo l'ordine crescente della fame, del bisogno in senso lato e dell'emulazione. La fame. E' il movente elementare della delinquenza indotta di tipo predatorio. E' il bambino povero che ruba una mela, il ragazzo o la zingaretta che sfila un portamoneta, l'adulto che ruba galline o frutti della terra. Il fabbisogno. Se il furto per fame risulta comprensibile e perfino perdonabile, quello per fabbisogno acquista il sapore



# “indotta” dilaga

della delinquenza essenziale e l'autore appare non essere nemmeno scusabile. Si insegna che la persona onesta rispetta la legalità anche quando le costa sacrifici ovvero la rinuncia, parziale o totale, alla soddisfazione dei diritti naturali. Ne consegue che chi non rispetta la legalità è da condannare. Chi scrive ha sempre rispettato la legalità ma non per questo mi ritengo una persona onesta ma piuttosto per la sincerità dell'uomo di scienza, che dice tutta la verità e solo la verità.

Naturalmente, ci sono modi e modi di rubare, dopo quello primordiale-fisico della sottrazione violenta di un pezzo di pane in senso simbolico (preda). C'è tanta gente che ruba (depreda) nel rispetto della legge non per il piacere di depredare ma sognando di fare la cameretta al figlioletto o di comprare un elettrodomestico alla moglie o di costruirsi una casetta pagandosi per intero il mutuo già contratto, insomma per fare qualcosa di legittimo che lo Stato non gli consente di fare contro le sconfinare possibilità di pochi “cittadini di primo grado”. Le ragioni della delinquenza predatoria sono più o meno quelle stesse di coloro che accedono ai giochi a premi televisivi (predaludismo) o che giocano schedine su schedine, sognando una possibilità a loro negata dalla loro condizione economica. Prestarsi a fare da inservienti militari agli USA, come in Afghanistan,

con il rischio di rimetterci la vita, non ha niente a che vedere con l'amore di patria ma piuttosto con l'amore del proprio nucleo affettivo.

L'emulazione. Per comprendere la legittimità psicologica (non giuridica) della delinquenza predatoria per bisogno e, ancor più, per emulazione, occorre sapere che l'inconscio ragiona a nostra insaputa e decide del nostro comportamento, immaginario o reale. La delinquenza indotta reale è solo la punta emergente di un iceberg, che è la delinquenza indotta immaginaria! Primo momento. “Se tizio vive in un villino circondato da tanto verde e possiede ogni altro bendiddio, non è perché abbia potuto produrre tanto con il proprio lavoro né quindi per merito ma solo perché ha saputo rubare attraverso i giochi legali: perché, pertanto, io devo vivere in una casupola o non avere nessun tetto?” Questo lo pensa il nostro inconscio prima che la nostra mente. La maggior parte immagina di rifarsi della ingiustizia subita, pochi tentano la via con la trasgressione aperta e finiscono in carcere.

Secondo momento. “Se la proprietà come ricchezza senza misura è un crimine per sé stessa ed è tuttavia considerata lecita dalla legge, lecito è riconosciuto dal soggetto ogni mezzo per raggiungere lo stesso fine”. Da ciò nasce la grande delinquenza predatoria non necessariamente fisica,



fino alle varie mafie.

Le carceri del mondo capitalista scopiano di delinquenti indotti, rei di avere agito contro le ingiustizie del sistema e non necessariamente per attitudini patologiche, nel qual caso non di carceri ci sarebbe bisogno ma di case di cura. Il motivo per cui la maggior parte dei cittadini si adegua alla legalità di un sistema ingiusto e sperequatorio naturalmente illegittimo, va cercato nei costumi e nella situazione in cui viene a trovarsi un “nuovo arrivato”, fisiologicamente timorato dalle possibili sanzioni e disposto a godersi il poco nella pace del suddito ubbidiente. Sta di fatto che la delinquenza predatoria indotta è espressione di uno Stato, che non fa il proprio dovere, che non si prende cura – come dovrebbe – dei propri cittadini come di figli ma, al contrario, li abbandona a sé stessi. Il decorso liberista – che affida il diritto alla vita al “mercato del lavoro” – è causa crescente di delinquenza predatoria indotta, di mafie, di collusione fra legalità e illegalità (paralegalità), di sovraffollamento carcerario, di autogenerazione criminale, di degenerazione in violenza ed in autolesionismo della stessa delinquenza da compensazione ai fini della naturalmente legittima fruizione dei diritti naturali.

L'Antimafia, se coerente con sé stessa, dovrebbe mettere sotto accusa e processare lo Stato capitalista inadempiente e induttore di delinquenza, lesiva di quella stessa sacra proprietà privata che dice di volere proteggere.





# La morte ci imbarazza

di Ermanno Sagliani

**L**a morte ci imbarazza. Non tutti gli italiani sanno accettarla come gli estremisti islamici che si immolano come Kamikaze e con coraggio si autoesplodono. Come gli orientali che nella morte vedono la sublimazione del Nirvana. Non sappiamo ricordarla con la tenacia e l'orgoglio degli ebrei. Non sappiamo a far ironia della morte ed esorcizzarla come gli anglosassoni o gli americani che della morte hanno fatto una festa per bambini come Halloween, adottata anche dai nostri giovani senza comprenderne l'essenza. Noi appartenenti a questa piccola Italia ancora tanto provinciale temiamo la morte con timore superstizioso.

Non tutti, ma c'è chi non vuole sentire discorsi sulla morte, guai parlarne. I fantasmi spaventano i bambini in lugubri storie, quasi insegnando a temere la morte. E' desolante tutto questo in un popolo cattolico come il nostro. C'è chi frequenta la Chiesa e non osserva i comandamenti.

I cristiani ortodossi, a noi vicini, pranzano sulla tomba dei defunti per ricordarli. E come loro tante tribù di popoli che noi definiamo primitivi. Alcuni si cibano addirittura della polvere ossea dei propri defunti per ridare vita in se stessi alla spiritualità dei propri avi. Nei cimiteri anglosassoni, considerati come giardini,

luoghi di quiete, ma anche di socialità, si beve tè e biscotti tra croci e prati verdi.

Non è mancanza di rispetto ai defunti, è maturità e desiderio di stare vicini ai nostri cari, come rinnovando le abitudini di quando erano vivi accanto a noi.

Ho sentito pronunciare: "I morti non servono più ai vivi ed è meglio dimenticarli. E' certo che i nostri morti non intendono spaventarci, ma solo consolarci. Ci sono figli che non si recano mai alla vicina tomba dei genitori.

Che insolita moda questa abbastanza recente e tipicamente italiana di applaudire alle esequie. La morte è spettacolo, non più raccoglimento e meditazione. Può essere modo di esorcizzare, ma potrebbe esser interpretata come "Mors tua, vita mea".

Quanti monumenti nelle piazze, quante insegne di vie con nomi illustri, dimenticati, sconosciuti ai vivi.

Eppure è storia Nazionale Italiana. Meno ipocriti sono gli americani che numerano le strade.

Il 2 novembre dovrebbe essere un giorno di ricordo sereno. I defunti sono coloro che noi vivi a volte tendiamo a dimenticare. Tra i sepolcri affiorano i pensieri del mondo. Lo racconta Ugo Foscolo, lo ribadisce Edgar Lee Masters e Fabrizio De Andrè nelle sue suggestive canzoni. Conosciamo la vita quotidiana del mondo antico grazie anche alla morte. Consuetudini di vita degli antichi egizi e

di popoli remoti affiorano direttamente a noi dallo studio delle necropoli. La storia si ricostruisce su popoli scomparsi, su avvenimenti di secoli trascorsi, quindi nella morte.

Epigrafi funerarie sono conservate anche nei musei. Paul Valéry dedicò uno splendido poema al camposanto: "quel tetto quieto sparso di colombe" sono parole che conservano in sé l'anima dei ricordi. La morte nel mondo antico era vissuta come un fatto assolutamente naturale. Oggi ci si preoccupa di tenerla isolata nei cimiteri, di dissolverla nelle ceneri. Eppure c'è chi la tiene incastonata in polvere in gioielli da tramandare oltre le future generazioni.

Al cimitero Monumentale di Milano, fondato nel 1860, si tengono visite guidate alle tombe artistiche di celebri scultori e personaggi scomparsi. Si è tenuto anche qualche intervento musicale non chiososo. Ci stiamo avvicinando agli anglosassoni?

Da noi regalare crisantemi sarebbe follia. Negli Stati U.S.A., è un fiore comune, bello, da regalo. In Giappone il bel fiore è addirittura emblema imperiale, materializzazione del sole.

E' celebre in Romania il "cimitero allegro" e colorato di Sapinta, con croci lignee dipinte e intagliate su cui si racconta in breve vicenda terrena del defunto. L'epigrafe più ironica è: "sono morto tante volte, mai così". ■





# PELLETS AUSTRIACO di puro abete

## PREZZI COMPETITIVI

Info: 348 0969007  
deldosso@outlook.it



**materiali edili**  
**DEL DOSSO LORENZA**

Ponte in Valtellina - Via Stazione, 10

**pubbli...vall**  
**Serigrafia**



**Oggetti e idee  
per farvi notare**



Via IV Novembre, 23  
Ponte in Valtellina (SO)  
**0342 482449**  
info@pubblivall.it  
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale  
Ricami  
magliette  
Cappellini  
Striscioni  
Cartellonistica  
Articoli promozionali  
Decorazioni vetrine e automezzi



di François Micault

**D**opo alcune mostre significative dedicate a Claude Monet (Parigi, 1840- Giverny, 1926), capofila dell'Impressionismo, come ad esempio quella della Fondazione Beyeler di Basilea del 2002 "Claude Monet fino all'Impressionismo digitale", la retrospettiva organizzata dal Museo d'Orsay al Grand Palais di Parigi nel 2010, o quella svoltasi alla Fondazione Gianadda di Martigny del 2011 con opere provenienti dal Museo Marmottan di Parigi e da collezioni svizzere, la Città di Torino, la GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino e Skira editore presentano fino al 31 gennaio prossimo al primo piano della GAM l'evento Monet con oltre quaranta capolavori provenienti dalle collezioni del Museo d'Orsay di Parigi, che evocano lo

splendore dei paesaggi e dei ritratti delle donne di fine Ottocento. La manifestazione è stata resa possibile inoltre grazie al Gruppo Unipol, uno dei principali gruppi assicurativi in Europa, in qualità di main sponsor. La rassegna documenta l'attività del maestro con momenti più significativi del suo percorso artistico. Dopo un esordio all'insegna del realismo courbettiano negli anni 1860, i quadri di Monet mostrano la cifra più pura dell'Impressionismo prima di dare vita ad un intero capitolo dell'arte del XX secolo. Curata da Guy Cogeval, Presidente del Museo d'Orsay e del Museo de l'Orangerie, da Xavier Rey, Conservatore presso il Museo d'Orsay e specialista di Monet, e Virginia Bertone, Conservatrice della GAM di Torino, l'esposizione torinese consente di mettere a fuoco alcuni tratti decisivi dell'evoluzione del percorso di Monet, evidenziando la varietà e qualità della sua tecnica, concentrandosi su temi e innovative soluzioni che fanno di questo artista uno dei padri indiscussi dell'arte moderna. In effetti, nessun artista più di Claude Monet ha cercato di catturare l'essenza della luce sulla tela, rimanendo sempre aderente al principio di fedeltà assoluta alla sensazione visiva, dipingendo



*Campo di tulipani in Olanda (1886) olio su tela*

# MONET a Capolavori dal Museo d'Orsay



*Il calesse. Strada sotto la neve a Honfleur (1867 circa) olio su tela*

direttamente l'oggetto sulla tela, cercando di rappresentare le sue impressioni davanti agli effetti più fuggevoli. L'eccezionale interesse di questa manifestazione è la concessione di prestiti di opere mai prima presentate in Italia, a cominciare dal grande frammento centrale de "Le déjeuner sur l'herbe" (1865-1866), opera capitale nel percorso di Monet per l'affermazione di una nuova concezione della

pittura "en plein air". Oltre allo splendido ritratto di Madame Louis Joachim Gaudibert, sono esposti due nuclei di dipinti che documentano i luoghi che accolsero le fasi della ricerca di Monet, gli studi dei riflessi della luce sull'acqua ad Argenteuil e quelli legati al soggiorno di Vétheuil che riprendono nello studio della resa luminosa della





Madame Louis Joachim Gaudibert (1868)  
olio su tela

# Torino di Parigi

neve il motivo della gazza come ne “La Pie” (1868-1869), anch’essa qui esposta, dove Monet, tornato a misurarsi con il tema del paesaggio sotto la neve, preferisce al mondo della foresta e della caccia l’immagine appena visibile di una gazza appollaiata sopra una staccionata. Di Argenteuil notiamo due capolavori, “Regate ad Argenteuil” del 1872, tela realizzata già nella luce naturale due anni prima della nascita ufficiale della corrente impressionista, dove Monet cerca di fissare sulla tela il fluire regolare dell’aria e dell’acqua. In “Un angolo d’appartamento”, del 1875, come spesso avviene, il pittore raffigura la moglie e il primogenito Jean, nato nel 1867, dove appare qui nella sua seconda casa ad Argenteuil, mentre sullo sfondo



Studio di figura en plein air: donna con parasole girata verso destra (1886) olio su tela

nella penombra si intravede la moglie Camille. All’inizio della mostra è significativo il trittico composto dal banchiere Ernest May, collezionista e sostenitore delle raccolte pubbliche francesi, dove al centro vi è *Entrée du village de Voisins* di Pissarro, a sinistra *“L’île Saint-Denis”* di Alfred Sisley, e a destra *“Bateaux de plaisance”* di Claude Monet, tre opere eseguite tutte nel 1872. La mostra documenta momenti decisivi del percorso di Monet fino al 1886, quando il pittore realizza l’emblematica figura intrisa di luce della *“Prova di figura all’aria aperta: Donna con il parasole girata verso destra”*, del 1886, fianco ad opere come *“La rue Montorgueil, a Parigi. Festa del 30 giugno 1878”*, con le bandiere

che si sfaldano nella luce parigina o *“Le ville à Bordighera”* (1884), con i colori che egli riprende nel suo primo soggiorno nella Riviera ligure. La ricchezza dell’ultima parte della produzione dell’artista sono presenze d’eccezione come le due straordinarie versioni della Cattedrale di Rouen, *“La Cattedrale di Rouen. Il portale, tempo grigio”*, 1892 circa e *“La Cattedrale di Rouen. Il portale e la torre Saint-Romain in pieno sole”*, 1893. Il gioco di scelte cromatiche rimanda alla messa a punto di serie e ripetizioni che egli compone tra gli anni 1880 e la fine degli anni 1890, mentre in *“Londra, il Parlamento. Effetto di sole nella nebbia”* del 1904, l’architettura è pressoché dissolta nella luce. ■

Monet. Dalle collezioni del Musée d’Orsay  
GAM. Galleria Civica d’Arte Moderna e Contemporanea  
Via Magenta 31, 10128 Torino  
Mostra aperta fino al 31 gennaio 2016  
da martedì a domenica ore 10-19,30, chiuso lunedì.  
Catalogo SKIRA, € 34,00  
Info tel. 0110881178 dalle 9 alle 18, sabato fino alle 13  
[www.mostramonet.it](http://www.mostramonet.it)



di Anna Maria Goldoni

Casey Reas, nato nel 1972 a Troy, Ohio, quando studia design presso l'Università di Cincinnati, fa parte di una band, la "Nancy", nota per il suo unico album pubblicato, "Ruther 3429", con Scott Devendorf e Matt Berninger, che fondarono in seguito un altro loro gruppo, "The National". Reas, inoltre, mentre continua a dedicarsi assiduamente alla ricerca artistica, attraverso lo sviluppo del software e dell'elettronica, nel 2001, consegue anche un Master in Media Arts and Sciences, presso il Massachusetts Institute of Technology. Dopo la laurea inizia a sviluppare ed a



# Casey Reas

## Processing e la

mostrare un suo software, frutto di continui aggiornamenti, e presenta delle prime installazioni, che diventano subito note a livello internazionale, in importanti gallerie e festival del settore digitale. Nel 2003, si trasferisce a Los Angeles, in California, come professore associato presso il dipartimento di Design Media Arts nell'Università di quella città.



Casey Reas è definito un artista "le cui opere concettuali e minimal esplorano le idee attraverso la lente contemporanea dei suoi software. Le immagini derivano da istruzioni di testo brevi che spiegano i processi che definiscono, a loro volta, le reti.

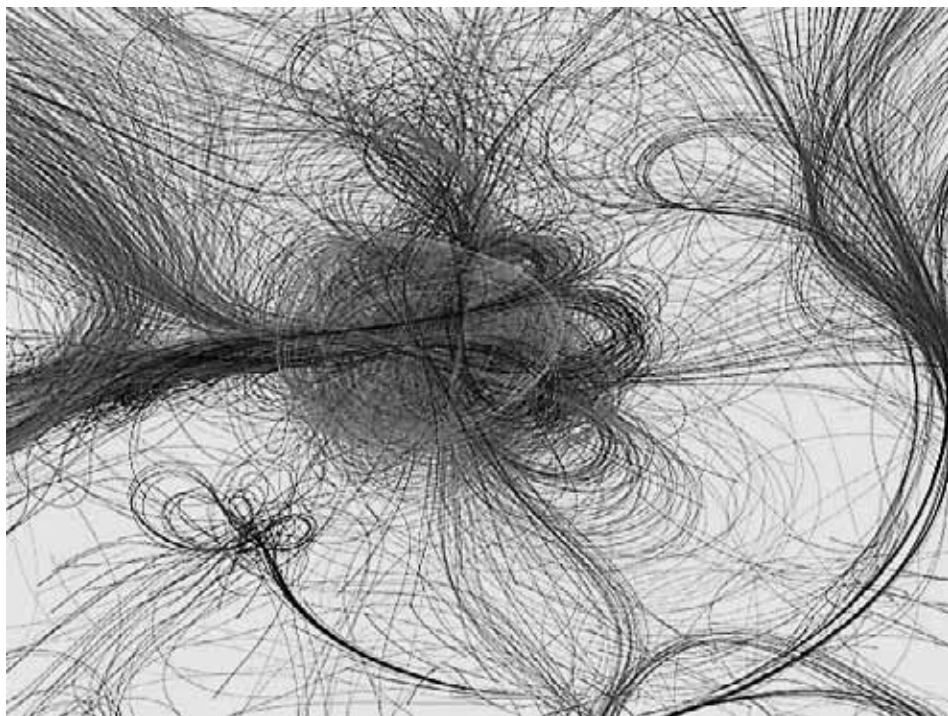
Queste istruzioni sono espresse in diversi media tra cui il linguaggio naturale, il codice macchina, le simulazioni al computer e diverse immagini statiche. Ogni traduzione, rivelando una prospettiva diversa del processo, si combina con altre per formare una più completa e personale rappresentazione."







Per produrre il suo linguaggio artistico, Reas crea dei software personalizzati alimentati con algoritmi particolari per manipolare materiale raccolto da giornali, profili di social media, trasmissioni televisive e ricerche su YouTube. I risultati che ottiene sono sbalorditivi, sempre mutevoli scorci e visioni nei suoi confronti personali con i media più noti del momento.



# modernissima arte digitale...

La sua fama maggiore gli deriva dall'aver creato, con Ben Fry, un esperto americano di visualizzazione dei dati, il linguaggio di programmazione Processing, costruito per le arti elettroniche e visive, destinato a chi vuole elaborare e creare immagini, animazioni e interazioni, infatti, è utilizzato da studenti, artisti, designer, progettisti, ricercatori di tutto il mondo e da chiunque vuole fare dell'arte irreale e surreale con un computer.

Casey Reas e Ben Fry, per questa loro creazione, hanno vinto nel 2005 un Golden Nica, riproduzione in oro della Nike di Samotracia, premio annuale dedicato all'arte digitale, animazione al computer, arte interattiva e alla musica, che è assegnato ogni anno, dal 1987, al festival Ars Electronica di Linz in Austria.

Se torniamo indietro nel tempo, notiamo che, nonostante il rapido sviluppo della tecnologia, questa è sempre stata considerata troppo lontana dal mondo degli artisti. Solo dopo l'inizio del nuovo millennio è nata l'arte digitale, anche se era possibile un approccio a quel linguaggio solo a chi aveva le competenze giuste. Oggi, col Processing, non serve un tecnico per trovare idee creative e, come dice Reas, *"Chi avrebbe scommesso una volta che un artista avrebbe collaborato con un ingegnere e che da questo connubio ognuno potesse creare le proprie*

*"tele", senza pennello? L'ispirazione mi è venuta da John Maeda, un influente informatico nippo-americano e graphic designer, il cui progetto "Design by Numbers" mi ha fornito i mattoni necessari per intraprendere questo cammino"*.

Reas ha partecipato a numerose mostre personali e collettive in musei e gallerie negli Stati Uniti, Europa e Asia; le sue opere si trovano in permanenza in collezioni pubbliche e private, da ricordare quelle al Victoria and Albert Museum, in Cromwell Road a Londra, e al Maria e Leigh Block Museum of Art, Northwestern University a Chicago. In una sua mostra, alla Charlie James Gallery di Los Angeles, ha presentato, in uno spazio completamente scuro che, come riferisce lui, sembra voler mostrare il vuoto della coscienza collettiva della società, un quadro elettronico che affiora lentamente con pennellate digitali che formano e sformano delle immagini surreali appiattite e deformate. Ogni soggetto rappresentava una singola pagina del New York Times, dal primo gennaio 2015 in avanti, e generava un quadro in continuo progresso, passando dalla forma al colore e viceversa.

Kimberly Nichols, artista, scrittrice e antropologa californiana, ha chiesto a Reas cosa l'ha indotto, nei suoi ultimi lavori, ad aggiungere il suono.

*"Al contrario - ha risposto l'artista - vorrei*

*sapere io che cosa mi ha spinto prima a escluderlo, infatti, avevo l'abitudine, da più di quindici anni, di produrre opere in quel modo ed è stato molto difficile cambiare. Sia l'immagine che il suono adesso sono distorti con sistemi simili all'interno dei domini separati. Durante l'ascolto di pezzi particolari mi viene voglia di lavorare graficamente, anche in modo caotico e forte, e mi sento fortemente coinvolto come quando guardo '2001: Odissea nello spazio' dove l'uomo è solo, alla deriva, e deve salvarsi. L'unico suono è una sorta di eco del silenzio, punteggiato da ritmi primordiali, come il respiro, l'interno del grembo materno, rumori importanti che accompagnano la vita di ogni essere per poi svanire nell'oblio. L'uomo galleggia nella camera audio dell'eterna incoscienza comune"*.

Nelle opere speciali di Casey Reas troviamo bui concatenati, una miriade di tratti, segni o puntini come in un Divisionismo in chiave moderna, tappeti colorati, magici e soffici che trasportano in un mondo di fiaba e cambiano continuamente, facendo nascere pensieri, idee fantastiche e grandi emozioni, tutte proiettate verso un futuro ancora completamente da vivere e da scoprire.

<http://www.reas.com/Reas.com/information>

# Il Grand Canyon

testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

**L**a splendida e verdeggiante conca di Bolzano non ha sempre avuto l'aspetto di oggi. Se percorriamo a ritroso la storia geologica della Terra scopriamo che durante il Permiano, circa 280 milioni di anni orsono quando le Alpi erano ancora di là da venire e neppure i dinosauri avevano posto le loro possenti zampe sul nostro pianeta, questa zona doveva assomigliare a un calderone infernale. Secondo i geologi infatti, in tutta l'area che oggi corrisponde al bolzanino, vi erano delle fratture nelle zolle tettoniche che appartenevano alla placca africana. Da queste fratture uscivano di continuo vapori, gas e quelle nubi ardenti che ancora oggi conosciamo come prodotti vulcanici che tutto distruggono al loro incedere. Queste emissioni andarono a costituire le rocce che chiamiamo porfido e che tanto famose sono diventate, divise in masselli per la pavimentazione delle strade. Passa qualche milione di anni, le eruzioni prima diminuiscono e poi cessano; e, come sempre avviene sulla Terra, l'erosione inizia a distruggere quanto prima depositato. Il clima era assai diverso da quello di oggi e tutto lascia pensare che l'attuale Alto Adige avesse condizioni meteorologiche simili a

quelle dei nostri deserti attuali. Le piogge depositarono le sabbie di porfido erose dai vulcani, costituendo le Arenarie di Val Gardena, su cui si iniziano a trovare tracce delle impronte lasciate dagli animali che al tempo percorrevano il nostro pianeta. Poi venne il mare, poco profondo, lagunare secondo le visioni scientifiche, paragonabile a quello delle lagune venete di oggi. Qui si depositarono le formazioni a Bellerophon e gli strati di Werfen. Ma ormai eravamo alla fine del Permiano, ovvero al termine del Paleozoico. Tra l'altro una catastrofe cosmica (di cui poco sappiamo) avrebbe coinvolto la Terra, distruggendo gran parte della flora e della fauna. Nel frattempo il Piastrone Atesino iniziò a sprofondare in un mare caldo che diede origine, con la deposizione delle sue alghe carbonatiche, alla formazione di Contrin, quella che oggi costituisce la vetta del Weisshorn/Corno Bianco che, con i suoi 2317 m, domina questo settore di altopiani a sud est del capoluogo atesino. Sia detto tra parentesi, poco a nord est del Corno Bianco vi è il Scharzhorn/Corno Nero 2439 m. Esso contrasta con il nostro per il colore rosso scuro ed è costituito dai porfidi cui abbiamo sopra accennato che, per imperscrutabili giochi geologici, sono stati dislocati un migliaio di metri più in alto di quelli di cui scrivevamo prima.

A questo punto la storia geologica potrebbe essere terminata, ma non è così. Passano milioni di anni, da questo mare tropicale sorgono le Alpi per lo scontro tra la zolla africana e quella euro-asiatica. Poi arriva l'ennesima glaciazione, l'ultima (per ora) che abbia interessato il nostro pianeta. Tutta la zona è coperta di ghiacci, centinaia e centinaia di metri di spessore che costituirono un'unica calotta, estesa dalla pianura veneto-lombarda a quella austro-bavarese, e che dovettero dare alle Alpi un aspetto non dissimile da quello dell'attuale Groenlandia. Ma sulla Terra nulla è eterno e anche questa fase glaciale ebbe termine circa 15.000 anni orsono. Al ritirarsi dei ghiacciai un torrentello iniziò a scavare nelle rocce

sottostanti creando, ad onta della sua limitata portata, una gola sempre più incassata e profonda. Gola che parte poco sotto la vetta del Corno Bianco per andare a gettarsi nell'Adige, non lungi dal luogo ove più tardi sorgerà la cittadina di Ora.

**In poche parole questa è la storia della formazione di uno dei fenomeni geologici e geomorfologici più interessanti dell'Alto Adige: una delle gole più impressionanti delle Alpi. Il torrentello che ha eroso questo abisso è oggi chiamato Bletterbach, che in italiano suona Rio delle Foglie.**

E Bletterbach per eccellenza è il nome che è stato dato alla parte superiore della gola che oggi, con un'iniziativa che rende onore alla capacità anche imprenditoriale degli alto-atesini, noi possiamo visitare partendo dai villaggi di Radein/Redagno e di Aldein/Aldino. Qui giungiamo da Ora, percorrendo per breve tratto la statale che porta in Val di Fiemme e Val di Fassa. Ma, dopo Montagna, seguendo le indicazioni, superiamo la gola vertiginosa dello Schwarzenbach, ove si è gettato il Bletterbach, e tra bucolici pianori e dossi boscosi eccoci ad Aldino, tipico villaggio alto-atesino, un tempo isolato tra i campi di cereali e oggi importante località turistica estiva ed invernale. Una decina di chilometri verso est e siamo all'ampio parcheggio del Centro Visitatori del GEOpark Bletterbach. Qui è obbligatorio dotarsi di baschetto protettivo (a pagamento; museo, video e bookshop) e per un ampio sentiero contrassegnato col numero 3 si discende a tornanti sempre più stretti al Taubenleck, un luogo ove la gola è larga pochi metri e di incredibile suggestione. Attorno tutto è un riflesso rosso poiché questo è il colore dominante dei porfidi nei quali il Taubenleck è scavato. Traversando il sentiero n. 3 ci si porta in un'oretta a Redagno ove è il Museo GEOlogico del Bletterbach, ricco di fossili trovati in zona. Su questa deviazione si incontra anche un'antica miniera di

La visita del Bletterbach richiede una mezza giornata e va fatta con condizioni di tempo buono. Come detto le località di partenza sono Aldino 1178 m e Redagno 1556 m. Dal primo è poi necessario spostarsi in auto alla partenza (in stagione servizio bus). Dal secondo si percorre un sentiero pianeggiante (n. 3) che parte dal GEOpark.

La visita è fattibile dalla tarda primavera all'autunno.

Numerosi alberghi e masi con servizio di agriturismo.

Centro Visitatori GEOpark Bletterbach-I 3904 Aldino (BZ)

tel. 0471.886946

info@bletterbach.info www.bletterbach.info

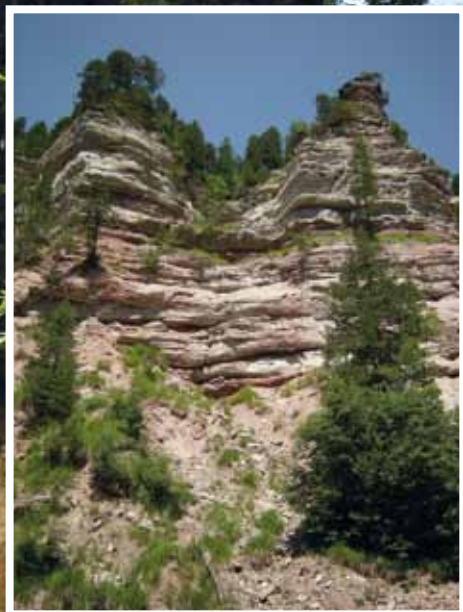


# dell'Alto Adige

rame, risalente ai tempi in cui i valligiani di questo altopiano dovevano ricavare il più possibile dalle loro terre. Noi invece seguiamo, risalendo il torrente in un ambiente grandioso e solitario, lungo un sentierino accosto al torrentello di fondovalle. Appositi pannelli ci indicano, sulle pareti che ci circondano, interessanti fenomeni geologici, che hanno permesso agli studiosi di ricostruire fin nei dettagli la storia millenaria di queste montagne. Dopo circa un chilometro ecco davanti a noi una spianata. E' il Butterloch: una sorta di conca ove il Bletterbach si getta con un'alta cascata. Un tempo un paio di scale metalliche permettevano di risalire il terreno aspro e impegnativo, oltrepas-

sare la cascata e proseguire sul fondovalle per un tratto boscoso. Oggi per motivi di sicurezza questo tratto è stato dimesso. E' quindi gioco forza tornare su propri passi sino al Jagersteig/Sentiero dei cacciatori che, con una serie di scale di legno solide ma ripide e in qualche tratto vertiginose, permette di uscire dalla gola e portarsi su una stradella forestale percorsa dall'itinerario G. Qui prendendo a destra si ritorna nella parte superiore della gola e si giunge all'anfiteatro naturale del Gorz, ove corre il limite tra il Permiano (Paleozoico) e il Triassico (Mesozoico). In poche parole, sopra di noi troviamo la bianca formazione di Contrin. Prendendo invece a sinistra, passando da alcuni punti quanto

mai panoramici sulla gola e i colli circostanti e da ultimo transitando per il Sentiero tematico del Bosco, si ritorna al parcheggio e all'Area Visitatori. Un tracciato facile e sicuro che ci avrà dato l'emozione di percorrere un tratto delle viscere della Terra scoprendone la storia millenaria. ■





# I forni fusori

di Franco Benetti

**F**in da tempi remoti si estrae e si lavora il ferro nelle Orobie, infatti lo sfruttamento del ferro, che, nel sistema produttivo medievale era metallo molto prezioso, risale al Duecento, quando vengono perimetrate le concessioni minerarie. Tutta la catena delle Alpi Orobie, soprattutto nella sua porzione orientale, fu rinomata per la ricchezza mineraria.

Le miniere erano localizzate per lo più in alta quota, in zone di difficile accesso e dove l'attività estrattiva non risultava sicuramente fra le più agevoli, aree in cui ancor oggi si possono osservare le tracce degli antichi lavori, unitamente a ciò che resta dei vecchi forni fusori. Per scavare, dapprima venivano usati picche e scalpelli oppure si infilavano dei legni nelle spaccature e poi li si bruciava o li si imbeveva d'acqua almeno fino a quando, dal 1630 in poi, venne introdotto l'impiego della polvere da sparo. Le fatiche, poi, non

si esaurivano certo qui: il materiale recuperato richiedeva di essere sottoposto a processi di purificazione, "arrostendolo" in appositi forni, costituiti da muri perimetrali isolati dal forno vero e proprio di forma conica collocato al centro, che venivano costruiti in loco, vicino ad un torrente, in modo da sfruttare l'energia dell'acqua per azionare i mantici che alimentavano il fuoco. Nel forno veniva bruciato il carbone, fino a raggiungere una temperatura di 1200 gradi, che permetteva di separare il minerale di ferro dalla roccia che lo conteneva. Il processo durava diversi giorni. Durante la notte i bagliori di questi fuochi si diffondevano tutt'attorno, conferendo a queste aree, così comuni in tutte le nostre montagne, un'atmosfera un po' infernale e un po' stregonesca. La produzione del ferro, fin dal medioevo, fu un importante elemento nell'economia delle valli orobiche: il prodotto veniva poi trasportato nella bergamasca attraverso i valichi alpini. Tracce di questi forni sono diffuse un po'



Resti di forno fusorio in Val Gerola.  
La Valle da Dassola.





# sulle Orobie

dappertutto sulle Alpi e sono facilmente riconoscibili, anche quando il forno vero e proprio non è più identificabile, per la presenza in piccole aree di grande quantità di piccoli frammenti metallici, residui della lavorazione, chiamati in vario modo (in Val Malenco vengono chiamati loppa). Naturalmente, la materia prima con cui produrre il combustibile necessario, cioè il carbone, era a portata di mano, sotto forma di distese, solo apparentemente inesauribili, di foreste. In Val Gerola fu soprattutto la zona ai piedi dei monti Pedena, Azzarini e Tre Signori ad essere interessata dall'attività estrattiva. La lavorazione dei minerali, che si avvaleva di forni di cui sono rimaste tracce sul fondovalle, nei pressi del torrente Bitto, là dove vi era abbondante disponibilità di legname, e per la quale venne costituita la Società dei Forni di Ferro. Dopo secoli di sfruttamento, nella seconda metà dell'Ottocento, da un lato il rapporto costi/benefici che derivava dallo sfruttamento di questi giacimenti divenne decisamente sfavorevole e, dall'altro, il disboscamento e il conseguente dissesto idrogeologico raggiunsero proporzioni tali da indurre la popolazione ad abbandonare lo sfruttamento delle miniere.

La memoria di quel periodo rimane anche in molti toponimi, che ricordano le fasi d'estrazione e lavorazione del ferro. Un esempio fra tutti è Fusine, in passato famosa appunto per le proprie fucine. In qualche caso, la volontà di non dimenticare quali fossero le condizioni di vita dei nostri antenati e di non perdere le conoscenze degli antichi artigiani ha indotto gli amministratori locali a recuperare e valorizzare certe realtà, come nel caso di tante miniere della Bergamasca e della Val Malenco (vedi il recente caso della miniera di talco della Bagnada) e della fucina di Castello dell'Acqua. Visitandola, osservando chi ancora oggi vi lavora, è possibile comprendere come in passato l'uomo abbia saputo servirsi delle forze della natura, dell'energia dell'acqua e del fuoco, con ingegno e abilità. L'impianto, infatti, funziona sfruttando le acque del torrente Malgina, che sono deviate e incanalate allo scopo di fare azionare tutti gli elementi della fucina.

Tre sono le zone più importanti del versante orobico valtellinese con una antica tradizione in campo minerario, anche se



*Strada per il passo San Marco.  
In basso: Chiesa di San Gregorio ad Ambria.*

miniare, come si vedrà dalla vasta documentazione che riportiamo, ce ne sono in molte altre località: l'area della Val Venina e della Val d'Ambria-Zappello, quella della Val Madre-Val Cervia e quella della Val Gerola, mentre per la Val Vedello si tratta di una storia molto più recente. ■



# Il Senato autorizza i prelievi forzosi sui conti correnti

di Alessandro Mauceri

**Q**uello che segue è l'editoriale di Alessandro Mauceri, direttore di [www.lavocedinewyork.com](http://www.lavocedinewyork.com), giornale on line. Pubblicazione fondata, come spiega lo stesso Mauceri, per informare sui "fatti concreti, accompagnati da riflessioni, dati e certezze. È questo che, secondo me, manca nel mondo della comunicazione: oggi molti sanno tutto di tutti, ma solo pochi conoscono la verità, e pochissimi si prendono la briga di raccontarla".

Le banche pagheranno i propri debiti prelevando i soldi dai conti correnti degli italiani. Lo prevede un disegno di legge approvato dal Senato con i voti di Pd, Forza Italia, Udc, Nuovo centrodestra democratico e Scelta civica.

Si sono astenuti i grillini e la Lega. Contrari solo i fuoriusciti dal Movimento 5 Stelle. Il prelievo dai conti correnti è previsto da una direttiva dell'Unione europea. Le banche italiane, in molti casi piene di 'sufferenze', si accingono a fare pagare i propri debiti agli ignari cittadini italiani. In pratica, in base a una legge già approvata dal Senato della Repubblica le banche potranno pagare i propri debiti prelevando i soldi dai conti correnti dei cittadini! Incredibile per quanto possa sembrare, questa legge è stata votata dai senatori del Partito democratico di Matteo Renzi, da Forza Italia di Silvio Berlusconi, dal Nuovo centrodestra democratico di Angelino Alfano e da alcuni senatori del gruppo misto. Sono stati 19 i senatori che si sono astenuti (Lega Nord e Movimento 5 Stelle). Gli unici a votare contro sono stati i senatori Francesco Campanella e Fabrizio Bocchino (Italia lavori in corso) più altri tre fuoriusciti dal Movimento 5 Stelle.

Qualche anno fa, a Cipro, quando le banche, senza alcun preavviso (e per di più in prossimità di una festività nazionale) hanno chiuso gli sportelli e bloccato i bancomat stava scoppiando una rivoluzione. Nel nostro Paese, invece, non è avvenuto nulla, anche perché, su tale argomento, non c'è stata molta informazione. Anzi. In molti, osservando quello che stava avvenendo a Cipro, hanno pensato che non sarebbe stato un caso isolato (chi scrive è tra questi). I fatti, almeno in Italia, stanno confermando che il prelievo dei soldi dai conti correnti dei cittadini sta per diventare realtà. Cominciamo col dire che l'Italia si sta limitando a recepire la "Legge di delegazione europea 2014 - Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione". Un nome anonimo che non lascia comprendere al lettore superficiale cosa prevede il recepimento delle "direttive europee e l'at-

Una norma che da poco è in vigore anche in Italia. La Camera ha, infatti, approvato la legge di delegazione europea con 270 voti favorevoli, 113 contrari e 22 astenuti. Dal primo gennaio 2016, se le banche saranno in default, potranno attingere dai conti correnti sopra i 100mila euro, dalle azioni e dalle obbligazioni dei propri clienti-risparmiatori. "È una misura inaccettabile - tuona il presidente dei deputati azzurri, Renato Brunetta - è un vero e proprio prelievo forzoso contro le famiglie, contro le imprese, e solo nell'interesse delle grandi banche".



tuazione di altri atti dell'Unione". Una legge di cui, casualmente, il governo (che pure non ha mancato di presentare il decreto Buona Scuola con una "lezioncina" davanti ad una lavagna) non ha parlato. Insomma, questa volta Renzi ci ha risparmiato la sua spiegazione. Né ne hanno parlato i media (nel timore di scatenare un più che giustificato attacco di panico tra i correntisti). Il 14 Maggio il Senato della Repubblica italiana ha autorizzato le banche a fare quello che in tecnicese viene chiamato bail-in: gli istituti che presentano problemi finanziari ed economici, invece di ricorrere a fonti esterne per recuperare le perdite (bail-out), potranno "scaricare" parte delle proprie perdite sui conti correnti dei propri clienti (al di sopra dei centomila euro) e farle pagare agli azionisti e ai creditori non garantiti. Un "trucchetto" finanziario, volutamente taciuto (ovviamente per evitare la corsa degli italiani a svuotare i conti correnti e a svendere le proprie azioni), che a breve sarà definitivamente approvato dalla camera dei deputati e diverrà legge dello Stato. Qualcosa che il numero uno della Bce, Mario Draghi, e molti altri avevano previsto già da tempo (se ne parlò già nel 2012 e il governatore della Banca d'Italia,

che, senza alcun preavviso (e per di più in prossimità di una festività nazionale) hanno chiuso gli sportelli e bloccato i bancomat stava scoppiando una rivoluzione. Nel nostro Paese, invece, non è avvenuto nulla, anche perché, su tale argomento, non c'è stata molta informazione. Anzi. In molti, osservando quello che stava avvenendo a Cipro, hanno pensato che non sarebbe stato un caso isolato (chi scrive è tra questi). I fatti, almeno in Italia, stanno confermando che il prelievo dei soldi dai conti correnti dei cittadini sta per diventare realtà. Cominciamo col dire che l'Italia si sta limitando a recepire la "Legge di delegazione europea 2014 - Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione". Un nome anonimo che non lascia comprendere al lettore superficiale cosa prevede il recepimento delle "direttive europee e l'at-



Visco, ne ha parlato anche non più tardi di un paio di mesi fa, a Marzo).

In questo modo i danni causati dalle speculazioni azzardate dei banchieri non saranno più pagati dai responsabili, ma dai correntisti e da alcune categorie di azionisti. Un sistema, quello introdotto in grande silenzio dal “nuovo che avanza” (al secolo il governo di Matteo Renzi e dei parlamentari che lo sostengono), che non è affatto nuovo. Ad imporre una misura simile fu Giuliano Amato durante il suo primo mandato da Presidente del Consiglio e, precisamente, l'11 Luglio 1992. Allora il governo Amato emise un decreto che prevedeva, tra l'altro, il prelievo forzoso di denaro (il 6 per mille) dai conti correnti bancari e, come se non bastasse, retroattivamente. Ai tempi scoppiò uno scandalo. La norma, assolutamente impopolare, venne giustificata affermando che il Paese si trovava in una situazione di drammatica emergenza della finanza pubblica.

Oggi, ad essere in crisi non è tanto la finanza pubblica quanto, piuttosto, le banche: nonostante il governatore della Banca d'Italia Visco abbia parlato di “crediti deteriorati, oggi pressoché inesistenti”, altri numeri (quelli dello studio condotto dall'Associazione bancaria italiana e dal Cerved) parlano di 189 miliardi di euro di “sofferenze” delle banche italiane. Una somma enorme, resa ancora più pericolosa dal fatto che la sua incidenza sul totale dei crediti erogati è doppia rispetto alla media aggregata dell'Eurozona (dati confermati dalla stessa Banca d'Italia, a dicembre scorso). Come se non bastasse, sulle banche grava l'agonia finanziaria della Grecia: nelle ‘casse’ delle banche italiane giacciono junk bond greci (“titoli spazzatura”, come si definiscono in “tecnicese”) per oltre 40 miliardi di euro. L'Italia è il terzo Paese europeo per possesso di titoli di Stato ellenici (dopo Germania e Francia, dati Bloomberg), e il default della Grecia non potrebbe non avere conseguenze pesanti sulla situazione delle banche italiane. Ad essere in crisi oggi non è l'Italia: sono le banche, le quali poi scaricano le conseguenze del loro modo di gestire la finanza sul Paese. E siccome in Europa i governi non hanno a cuore gli interessi dei cittadini, ma gli interessi (finanziari ed economici) delle banche, non sorprende che il governo italiano, sostenuto in Parlamento da Pd, Forza Italia, Udc, Nuovo centrodestra e Scelta civica, abbia deciso di correre in loro soc-

corso. E, come al solito, l'ha fatto creando i presupposti per spremere le tasche dei cittadini non appena la Camera dei deputati approverà questa legge. Saranno loro, i cittadini, che pagheranno per le cattive gestioni delle banche. Saranno i cittadini ad essere “prestatori di ultima istanza”.

In altri Paesi sono le banche centrali a farsi carico, letteralmente, delle insolvenze del sistema bancario ricorrendo alle ricapitalizzazioni. Negli USA, dopo la crisi finanziaria del 2008, è stata la FED a salvare le banche americane, stampando moneta; analogamente in Gran Bretagna, la Bank of England ha comprato i titoli marci della banche inglesi. In genere, in un Paese, se una banca rischia il fallimento, è la Banca centrale di appartenenza che, grazie al potere di emettere valuta, ricapitalizza le perdite. Ma non in Europa. Nel Vecchio Continente a pagare, come già ricordato, saranno i cittadini.

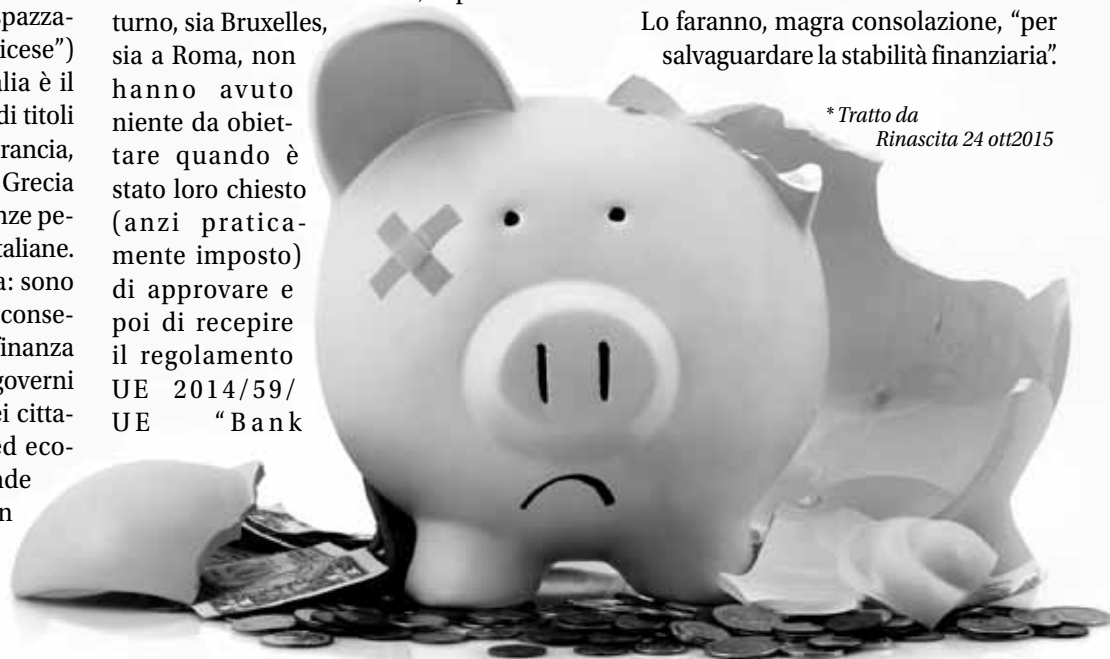
I singoli Stati, infatti, hanno ceduto la propria sovranità monetaria alle banche centrali che, a loro volta, l'hanno ceduta alla Banca centrale europea (Bce). Ma sia le Banche centrali dei singoli Paesi, sia la Bce sono soggetti privati di proprietà di banche private. Per loro è molto più semplice, invece che far gravare questi debiti sui propri azionisti (le banche), scaricarli sulle spalle dei cittadini.

Per farlo, però, hanno bisogno dei politici di turno. I quali, vista l'enorme quantità di titoli di Stato che le banche acquistano trimestralmente per non far sembrare i conti dello Stato come sono realmente, dipendono dalle banche. È per questo che, non contenti dei miliardi di euro già concessi in aiuto delle banche, i politici di turno, sia Bruxelles, sia a Roma, non hanno avuto niente da obiettare quando è stato loro chiesto (anzi praticamente imposto) di approvare e poi di recepire il regolamento UE 2014/59/UE “Bank

Recovery and Resolution Directive BRRD”, ovvero quello che regola “le azioni per il risarcimento del danno ai sensi del diritto nazionale”. Ed è per questo che nessun politico ha avuto niente da obiettare neanche quando la Commissione Europea ha sollecitato ad alcuni Paesi (Bulgaria, Francia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica ceca, Romania e Svezia) l'attuazione della direttiva che impone ai cittadini di pagare i crediti delle banche. Una richiesta avanzata nei confronti di alcun Paesi e non di altri. Eppure, secondo i dati pubblicati dall'Eurostat, gli interventi di sostegno attuati da diversi governi dell'area dell'euro alle banche alla fine del 2013 ammontavano a quasi 250 miliardi in Germania, quasi 60 in Spagna, circa 50 in Irlanda e nei Paesi Bassi, poco più di 40 in Grecia. Perché nessuno ha sollecitato questo prelievo in Germania? Di tutto questo, forse temendo che potesse ripetersi in Italia quello che è avvenuto a Cipro (dove, come già accennato, i cittadini, qualche anno fa, hanno preso d'assalto le banche!), il governatore della Banca d'Italia non ha parlato. Nella sua Relazione annuale, infatti, Visco si guarda bene dal fare cenno al possibile scippo che le banche italiane si preparano a ‘pilotare’ ai danni degli ignari correntisti (sebbene su questo problema avesse già presentato una nota a Marzo 2015). Né nessun altro ha pensato di spiegare ai cittadini italiani che, se il disegno di legge verrà convertito in legge, le banche ai limiti dell'insolvenza avranno gli strumenti e i poteri necessari per far pagare i propri debiti ai contribuenti: saranno i cittadini, come sempre, a farsi carico del fallimento delle banche.

Lo faranno, magra consolazione, “per salvaguardare la stabilità finanziaria”.

*\* Tratto da  
Rinascita 24 ott 2015*



# Perché l'Occidente non capisce più la **Russia**

di Mario Rimini

**La Mosca preferita dagli Stati Uniti? Quella che non aveva politica estera e la cui identità nazionale era in crisi. La svolta di Vladimir Putin e il ruolo della Cecenia.**

**Q**uando la Russia era amica degli Stati Uniti, Pavel Grachev era ministro della Difesa, dal 1992 al 1996. Erano gli anni della transizione post sovietica. Il Presidente Yeltsin e i suoi giovani riformatori traghettavano un paese lacero e miserabile verso un futuro di libertà stracciona, di occidentalismo predatorio, di privatizzazione da Far West. Una Russia società aperta, che danzava ubriaca sulla fune sopra il baratro. E senza rete di salvataggio. Era, quella, la Russia degli americani. In nessun periodo storico fu Mosca più vezzeggiata, lusingata e accarezzata dall'affabile alleato transatlantico. Nel momento in cui rinunciò a qualunque politica estera, a qualunque sfera di influenza, all'interesse nazionale e alla geopolitica, i sorrisi della politica americana si sprecarono per anni, promettendo ai russi integrazione, sviluppo, benessere. E consegnando invece, tutt'al più, una copia vintage e involgarita delle luci di New York sulle cupole zariste e i condomini khruscioviani lungo la Moscovia. Pochi russi ammassavano fortune d'altri tempi sulle ceneri di una superpotenza in saldo. Una generazione di giovani vedeva scomparire l'istruzione, la sanità, la sicurezza di uno stipendio povero ma in grado di assicurare la spesa quotidiana e un tetto. Milioni di ragazze scoprivano che i loro corpi avevano un mercato, per le strade di Mosca invase dai turisti o nelle città d'Europa finalmente accessibili per una schiavitù diversa dalla solita, e più brutale. Gli orfanotrofi traboccavano di creature malnutrite rifiutate da famiglie scomparse e abbandonate da uno stato in bancarotta. La droga, il collasso dei servizi pubblici e l'anomia sociale mietevano un numero incalcolabile di giovani vittime ai quattro angoli di un impero arrugginito, venduto pezzo per pezzo come metallo di scarto



sui mercati mondiali della corruzione e del malaffare. Mosca e San Pietroburgo, di notte, facevano paura. Crimine fuori controllo, omicidi spiccioli ed esecuzioni mafiose in grande stile terrorizzavano città senza più legge, dove la polizia sopravviveva grazie alle mazzette e all'estorsione e i malviventi regnavano come mai i Corleone e i Riina avrebbero potuto sognare nella loro terra. La Russia di Yeltsin non era più orso. Era semmai un elefante mutilato e sanguinante, cui bracconieri indigeni e stranieri somministravano stupefacenti per tenerlo in vita, mentre gli rubavano avorio, organi, e anima.

E poi c'era l'esercito. L'istituzione che aveva, sin dalla rivoluzione d'ottobre, rappresentato la gloria e la potenza, il vanto e l'orgoglio, il blasone e il sigillo della leadership mondiale della Russia dei Soviet. Non più Armata Rossa ma Russa, l'esercito era allora sotto la guida di Grachev. Una figura dimenticata ma preziosa, per capire la storia. Non la storia dei summit e delle dichiarazioni diplomatiche, no. La storia di uomini e donne, di carne e di sangue, di vita e di morte. La storia dei russi, contro

la storia dei think tank e delle accademie e dei fondi monetari. Era il dicembre 1994 e Grachev aveva dichiarato con boria mediatica che l'esercito russo avrebbe potuto conquistare Grozny in 24 ore con un solo reggimento di paracadutisti. Perché oltre che dissanguata, derelitta e derubata, la Russia di Yeltsin era anche a un passo dalla disintegrazione. Regioni ribelli guidate da delinquenti e corrotti premevano per la secessione da un potere centrale che non aveva più potere, né centralità. E se il corpo rischiava la metastasi, il cancro da cui questo minacciava di diffondersi era la Cecenia. Dicono i pettegolezzi, che sono un po' anche cronaca, che Grachev avesse dato l'ordine di invadere Grozny di notte, ubriaco. E così la mattina di capodanno del 1995 la capitale caucasica fu svegliata dalle bombe e dai carri armati. Era la prima volta che l'Armata Russa combatteva. E fu un disastro che nemmeno gli analisti più cinici avrebbero previsto. Lungi dall'impiegare un solo battaglione di paracadutisti, Grachev riversò su Grozny tutto quello che aveva. Tank, artiglieria, aviazione. E lungi dall'ottenere la rapida vittoria che aveva



promesso, si risvegliò dalla supposta sbronza con le notizie di una catastrofe nazionale. L'Armata rossa non solo aveva cambiato nome. Non esisteva neanche più.

C'era, al suo posto, l'esercito di Yeltsin. Della nuova Russia occidentale, prediletta discepolo degli amici d'America. Un'armata brancaleone di ragazzini adolescenti strappati alle famiglie e scaraventati al fronte. Mezzi antiquati e colonne sbandate. Strategie militari da prima guerra mondiale. Se un simbolo della rovina materiale, morale e umana in cui la transizione benedetta dall'America aveva gettato la Russia esiste, questo è senz'altro la campagna cecena di Pavel Grachev. D'altronde, l'Armata Russa era la stessa di cui filtravano notizie di soldati ridotti alla fame nelle basi dell'estremo Oriente, o venduti a San Pietroburgo come prostituti a ora per clienti facoltosi, o massacrati nei riti d'iniziazione sfuggiti a qualunque regola e disciplina, o suicidi in massa per sfuggire a violenze e soprusi impuniti. E così in Cecenia, dopo un bilancio di migliaia di soldati uccisi e fatti prigionieri, di una città rasa al suolo e di civili sterminati, il cancro non era stato nemmeno estirpato. E un anno dopo, i ribelli l'avrebbero riconquistata. Grachev perse la faccia. E la Russia con lui. Mentre le madri dei piccoli soldati usati come carne da cannone iniziarono le loro coraggiose manifestazioni pubbliche davanti ai lugubri ministeri moscoviti, che tanto le facevano assomigliare alle danze solitarie delle madri dei desaparecidos sudamericani. E sarebbe stata una ricerca disperata, straziante e inutile, perché dei figli soldati della Russia non v'erano notizie, né sepoltura, né nomi. Scomparsi nel nulla, saltati in aria nei carri sgangherati di Grachev, torturati nelle prigioni improvvisate dei mujaheddin ceceni. Inghiottiti dal drago di un paese allo sfacelo. Che però, allora, era il darling della Casa Bianca.

Per questo, oggi, non capiamo Putin. Perché ci rifiutiamo di vedere la storia degli uomini e ci soffermiamo invece sui paper delle accademie. Quelli che ci dicono che Putin è un fascista che sta distruggendo la Russia. Quelli che ci parlano di un paese prigioniero di una nuova tirannia. Quelli che dipingono la Crimea come una nuova Cecoslovacchia e l'Ucraina come la Polo-

***Analisi magistrale e illuminante di rara chiarezza onestà intellettuale che fa onore al Foglio nel deserto del conformismo giornalistico italiano.***

nia di Hitler. Quelli che sono, oggi, la copia speculare di ciò che condannano. Propaganda. Perché la Russia non è più stracciona, e Putin lentamente l'ha cambiata. Ha ricostruito lo stato. Non è un modello di democrazia di Westminster, no di certo. Ma esiste, e fa qualcosa. Ha recuperato, legalmente e illegalmente, parte di quell'eredità che l'oligarchia mafiosa aveva comprato alla fiera dell'est, per due soldi. Ha curato i focolai tumorali che minacciavano la sopravvivenza della Federazione. Ha riparato i carri armati, e li ha svuotati degli adolescenti di leva, riempiendoli di soldati professionisti. Ha licenziato la leadership alcolista, e investito in ricerca e sviluppo. Ha riaperto le fabbriche del complesso militare industriale che non è certo la chiave del futuro, ma che è tutto ciò che la Russia aveva e da cui poteva ripartire. E quando il paese ha smesso di presentarsi ai summit internazionali scalzo e rattoppato per supplicare l'America e le sue istituzioni finanziarie di elargire un altro prestito ipotecando in cambio l'interesse nazionale, la Russia di Putin ne ha ripreso in mano il dossier. E ne ha rilette, una dopo l'altra, le pagine dimenticate.

La sorpresa della Crimea, per questo motivo, è tale solo per gli ipocriti, gli smemorati, e gli ingenui. La Crimea fu uno degli scogli più insidiosi su cui la transizione post sovietica rischiò di naufragare, già negli anni '90, quando per poco non scatenò una guerra. In Crimea c'erano Sebastopoli e la flotta del Mar Nero. L'intera geopolitica zarista e poi sovietica aveva da sempre cercato lo sbocco verso il Mediterraneo, lo sanno anche i bambini delle medie. Non è certo un'invenzione di Putin. La Crimea è stata sempre la colonna portante dell'interesse nazionale russo. Non è Putin che ha stravolto la storia rivendicandola e riconquistandola. Era stata la debolezza e la disperazione degli anni di Yeltsin a far accettare oborto collo a Mosca la rinuncia a una penisola che è insieme strategia e letteratura e icona e identità. La perdita della Crimea fu per i russi una dolorosa circostanza storica, mai una scelta coraggiosa. L'aspro confronto tra Obama e Putin è tutto qui. L'elefante tramortito è ritornato orso. E rifiuta le sbarre della gabbia che la Nato nell'ultimo decennio gli ha costru-

ito addosso, a dispetto delle dichiarazioni

di amicizia e di rispetto. Il livore di Obama ha così dipinto la Crimea come la prova della cattiveria di Putin, e l'Europa sbadata gli ha creduto. E ora che la Russia interviene su uno scacchiere mediorientale da cui mancava da vent'anni, la Casa Bianca si agita scomposta. Ma vent'anni di egemonia statunitense in Medio Oriente e Nord Africa cosa hanno prodotto? La farsa dell'Iraq e la sua tragedia umana. Lo Stato Islamico e il suo regno di barbarie. Il collasso della Siria e i milioni di profughi e la sua guerra senza sbocco. La fine della Libia. Ed è solo l'inizio di un terremoto che l'America stessa ha scatenato, ma che le è ormai sfuggito di mano. Persino i paesi della regione lo sanno. E oggi iniziano a guardare a Putin più che a Obama, cui rimane la retorica da guerra fredda, l'uso spregiudicato delle sanzioni con la scusa dei diritti umani, e la scelta sconsiderata di perdere la Russia.

Putin è un personaggio complesso, ma non è il diavolo. Ha il merito di avere mantenuto la Russia nella storia, in un momento in cui era tutt'altro che scontato. Il giovane ignoto che si insediò sullo scranno degli Zar quando Yeltsin barcollò via con un ultimo brindisi, non verrà giudicato dalla storia per i pettegolezzi su come abbia passato il compleanno e sul costo dell'orologio che porta al polso, temi oggi prediletti da riviste un tempo autorevoli come Foreign Policy. Il verdetto è già scritto. E' nelle immagini che lo mostrano assieme al ministro della Difesa Shoigu nelle stanze dei bottoni del suo esercito, da cui la campagna siriana viene coordinata. Sono passati solo due decenni, ma sembrano anni luce dalle gaffe di Yeltsin, e dalla disfatta cecena di Grachev. Se Obama non gradisce, non è per i diritti umani dei russi. Washington ha approfittato della penosa transizione russa per arraffare quanto più spazio geopolitico ha potuto, in Europa, in Medio Oriente, nel Pacifico. E adesso che al Cremlino non siede più un ubriaccone cardiopatico, e l'esercito non è più il soldatino di latta di Grachev, l'America, di colpo, ha deposto le lusinghe. E ha perso il sorriso. E minaccia di trascinarci, tutti, in uno scontro frontale con la Russia. Per i suoi interessi, e contro i nostri. Che sono quelli di un'Europa che non si fermi di colpo alla frontiera bielorusa.

Fonte: [www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)

## SANITÀ

## La recente disposizione del Ministero della Sanità per razionalizzare la spesa sanitaria ha provocato le proteste dei medici e delle loro associazioni: ecco le loro ragioni ...



di Gianfranco Cucchi

**A**lla base del provvedimento vi è il razionamento di 208 prestazioni diagnostiche radiologiche e di laboratorio giudicate a rischio di inappropriata.

L'appropriatezza, in medicina, è quel principio, sacrosanto, che significa fornire quelle prestazioni diagnostico-terapeutiche veramente utili alle persone per concorrere alla protezione della salute individuale.

Un concetto che si fonda sull'evidence-based medicine, cioè sulla medicina basata sull'evidenza di numerose ricerche scientifiche controllate e sulle linee guida internazionali da esse scaturite. L'applicazione dell'appropriatezza è a favore dei cittadini per una loro migliore tutela, per evitare quelle prestazioni inutili e a volte dannose.

Tuttavia si nutrono forti dubbi che il recente provvedimento governativo conduca ai risultati sperati, in particolare su quelle del risparmio economico. La riduzione delle prestazioni diagnostiche non produrrà molte economie, anzi potrebbe portare ad un aumento dei costi, pensiamo al meccanismo dei controlli con l'ampliamento della già elefantica burocrazia, e alla riduzione dei ricavi.

Oltre a limitare il principio della libertà di giudizio e di comportamento clinico, al primo posto nel codice deontologico

del medico, che può essere valutato e sanzionato quando è in contrasto con il bene della salute dell'ammalato, questa manovra può veicolare i pazienti verso i centri diagnostici privati favorendo così i ceti sociali più abbienti e protetti da assicurazioni integrative. E' quello che vuole il governo: favorire indirettamente una discriminazione tra i ceti sociali?

Penso di no.

Ancora, pensiamo ad una risonanza magnetica che lavora nel pubblico 5 ore al giorno con la produzione di 10 prestazioni, non si avrebbero risparmi se ne fornisse solo cinque, anzi, la struttura dovrebbe registrare mancati ricavi per circa 300 euro. E' quello che si vuole: ridurre le entrate delle aziende sanitarie pubbliche? Penso di no.

Penso invece che l'applicazione del principio di appropriatezza produrrebbe migliori risultati nel settore delle prestazioni terapeutiche ad elevato contenuto tecnologico con costi elevati. Negli USA pare che più del 20% degli impianti di pace maker-defibrillatori sia inappropriato, cioè senza alcun beneficio per gli ammalati, così è anche per una certa percentuale degli interventi di rivascolarizzazione miocardica.

Questo accade negli Stati Uniti dove le assicurazioni private sono gli agenti pagatori e di controllo.

E In Italia? ■

## Influenza: misure di igiene e di protezione individuale

**L**a trasmissione interumana del virus della influenza si può verificare per via aerea attraverso le gocce di saliva di chi tossisce o starnutisce, ma anche attraverso il contatto con mani contaminate dalle secrezioni respiratorie.

Per questo una buona igiene delle mani e delle secrezioni respiratorie può giocare un ruolo importante nel limitare la diffusione della influenza. Recentemente l'ECDC ha valutato le evidenze sulle misure di protezione personali (misure non farmacologiche) utili per ridurre la diffusione del virus dell'influenza, ed ha raccomandato le seguenti azioni:

1. lavaggio delle mani (in assenza di acqua usando gel alcolici)
2. buona igiene respiratoria (coprire bocca e naso quando si starnutisce o tossisce, trattare i fazzoletti e lavarsi le mani)
3. isolamento volontario a casa delle persone con malattie respiratorie febbrili, specie in fase iniziale
4. uso delle mascherine da parte delle persone con sintomatologia influenzale quando si trovano in ambienti sanitari.

Tali misure si affiancano a quelle basate sui presidi farmaceutici (vaccinazioni e antivirali).

La campagna di comunicazione sulla prevenzione della influenza dovrà quindi includere informazioni sulle misure non farmaceutiche.

Tra i messaggi da privilegiare vi è l'igiene respiratoria (contenimento della diffusione derivante dagli starnuti, dai colpi di tosse, con la protezione della mano o di un fazzoletto, evitando contatti ravvicinati se ci si sente influenzati).

Poi un gesto semplice ed economico come il lavarsi spesso le mani, in particolare dopo essersi soffiati il naso o aver tossito o starnutito, costituisce un rimedio utile per ridurre la diffusione dei virus influenzali, così come di altri agenti infettivi.

Sebbene tale gesto sia sottovalutato rappresenta l'intervento preventivo di prima scelta, ed è pratica riconosciuta dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, tra le più efficaci per il controllo della diffusione delle infezioni anche negli ospedali. ■



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo  
per Voi*

Offriamo un servizio  
di grafica personalizzata  
per una **comunicazione  
efficace**

**Studio  
Grafico**

Per le tue  
**URGENZE**  
con **MODERNE  
ATTREZZATURE**  
e consegna  
**in 24 ore**

**Stampa  
digitale**

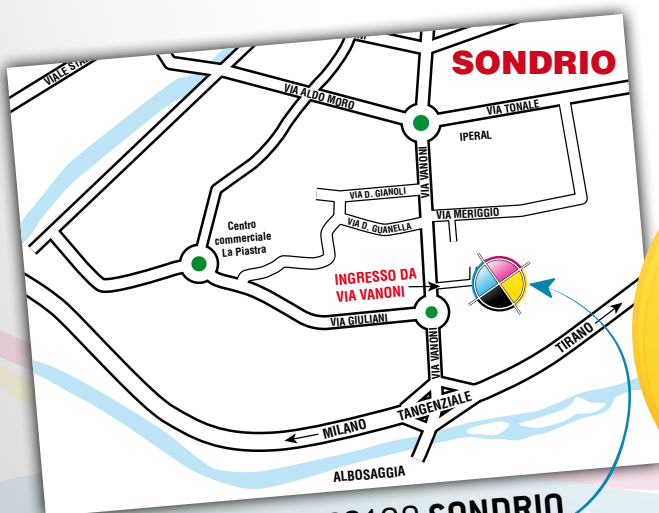
**Post  
stamp**

Gestiamo  
i lavori in tutte le fasi  
**successive alla stampa,**  
dal confezionamento  
all'etichettatura e imbustamento,  
alle spedizioni postali  
e Promoposta

**Stampa**

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

**...e molto altro!**



Chiedici  
un preventivo  
**info@litopolaris.it**  
Ottimo rapporto  
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**  
T. 0342.513196 - F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

*Vieni a trovarci*

# Come guarire dall'artrite

di Marcello Pamio

**N**onostante l'artrite sia la più grande causa di prolungata disabilità nei paesi occidentali, ufficialmente non esiste una cura.

Quando infatti viene diagnosticata l'artrite, l'effetto è quello di conferire una sentenza di sofferenza a vita, con poca o nessuna speranza di guarigione. Fortuna vuole che spesso la realtà non è come ce la raccontano...

Reumatismi, artrite, gotta, ecc. sono tutti termini indicanti, più o meno, le medesime condizioni: infiammazioni e dolori alle articolazioni.

Qual è la causa dell'artrite? Cosa genera le infiammazioni alle articolazioni?

Dal punto di vista igienistico, la causa dei reumatismi e dell'artrite riguarda tutto quello che indebolisce i poteri digestivi: fermentazioni e putrefazioni intestinali alterano l'alcalinità del sangue e preparano il terreno allo sviluppo di tali problematiche.

Tanto per fare solo un esempio, un eccesso di amido combinato con lo zucchero (dolci, biscotti, ecc.) è una delle cause primarie dell'artrite.

In un reumatismo articolare cronico c'è, come regola, una rigidità più o meno accentuata e l'intorpidimento delle articolazioni. Questa situazione di solito peggiora dopo aver mangiato, aggravandosi maggiormente con alcuni alimenti specifici (per esempio glutine, caseina e solanacee) e al mattino dopo il riposo notturno.

L'eliminazione di tutte le

abitudini di vita che producono indebolimento e assorbimento di veleni nel tratto gastro-intestinale (tossine metaboliche, acidi, metalli pesanti, ecc.) possono far evitare gli attacchi di reumatismi/gotta/artrite, nonostante si abbia la predisposizione ad essi.

## Tossiemia

La Scienza Igienistica ha le idee molto chiare: una persona non potrà mai manifestare reumatismi, artrite, artrosi, cancro o qualsiasi altra cosiddetta malattia, se non ha rovinato prima la sua salute con delle cattive abitudini, producendo in sé la condizione chiamata Tossiemia. Nessuno svilupperà mai una malattia senza prima avere un'indigestione cronica, e questa dovrà persistere abbastanza a lungo da pervertire la nutrizione e alterare lo sviluppo cellulare creando depositi di tossine, in questo caso articolari.

Si può affermare, senza paura di essere smentiti, che **la causa primaria di tutte le malattie è la tossiemia!**

Ma quanto appena detto non è del tutto completo, perché in realtà a monte della tossiemia vi è il continuo indebolimento nervoso

derivante da abitudini mentali, emozionali, spirituali e fisiche errate.

Come disse John H. Tilden, uno dei più grandi medici igienisti del secolo scorso: *"Qualsiasi influenza che abbassa l'energia nervosa diventa un fattore produttivo di malattia"*.

Cosa fa l'indebolimento? Impedisce la secrezione e l'escrezione richiesta da un avvelenamento generale o sistematico del corpo. L'espulsione delle tossine è così impedita a causa della ritenzione dei rifiuti metabolici che tende-

ranno ad accumularsi nei fluidi, nei tessuti e nelle articolazioni.

Giorno dopo giorno ci auto-intossichiamo e auto-avveleniamo.

Continua il dottor Tilden: *"Qualsiasi cosiddetta malattia è una crisi di tossiemia, il che sta a significare che le tossine sono accumulate nel sangue oltre il punto di tolleranza, e che la crisi (la malattia: raffreddore, mal di testa, febbre, artrite, ecc.) è una eliminazione vicariante"*.

Sulla stessa linea il grande medico Isaac Jenning: *"La malattia pertanto è lo sforzo enorme della Natura per liberarsi dalle tossine. La malattia non può essere aiutata da nessun farmaco, ma i rimedi si basano sulla Vis Medicatrix Naturae (forza di autoguarigione), mettendo il paziente nella migliore condizione possibile di riposo, aria pura e dieta adeguata"*.

A questo punto è doveroso ammettere che i medici dell'Ottocento avevano sulla malattia le idee molto più chiare dei medici laureati del terzo millennio, secondo i quali la malattia è dovuta a un agente esterno che penetra nel corpo vigliaccamente (virus, microbo, ecc.) oppure deriva da un fattore interno (gene difettoso o predisposizione genetica).

Secondo la visione igienistica, invece, nella malattia acuta la perfezione della Natura si sforza di pulire il corpo dalle tossine e pertanto qualsiasi trattamento (medicine, farmaci, paura, continuo lavoro, stress, ecc.) ostruisce ed impedisce questo tentativo di eliminazione, bloccando la guarigione stessa.

L'evoluzione della malattia è la seguente: **Stress ambientale/abitudini quotidiane - Tensione fisica, mentale ed emotiva, Indebolimento, Eliminazione inefficiente, Ritenzione delle tossine e degli scarti, Tossiemia, Crisi acuta di eliminazione.**

Se è vero che la causa di tutte le malattie acute è la tossiemia, è anche vero che a monte della tossiemia c'è l'indebolimento! Una volta che, a causa di uno stile di vita errato (poco riposo, eccessivo lavoro, stress, traumi, digestioni prolungate, putrefazioni e fermentazioni, ecc.) l'organismo perde energia nervosa, si auto-avvelena costantemente poiché non ha più la forza per espellere i veleni tramite





i principali organi emuntori (pelle, reni, intestini e polmoni).

Se non si espellono le tossine, queste si accumulano in organi, tessuti, articolazioni, liquidi, ecc. e quando si supererà il



punto di tolleranza scatterà la malattia acuta. La tolleranza è individuale, varia da persona a persona, e dipende da molti fattori: periodo prenatale, predisposizioni, familiarità, temperamento, ecc.

### Guarire dall'artrite

Dopo quanto detto è possibile o no guarire dall'artrite?

Se comprendiamo che la causa primaria della malattia è la tossiemia, e nel caso dell'artrite si prospetta come il deposito di veleni, acidi e minerali in eccesso direttamente nelle articolazioni, sappiamo anche cosa fare.

L'obiettivo è quindi ridurre le tossine depositate nelle articolazioni, negli organi, nel sangue, nella linfa, nei liquidi extracellulari. Guarire dall'artrite nei suoi stadi iniziali è un gioco da ragazzi, mentre il ritorno alla salute negli stadi più avanzati è più lento e ci vuole più tempo, anche se comunque è possibile.

Per recuperare le funzioni articolari servirebbe un periodo di riposo fisiologico, mentale e spirituale, detto digiuno. Un digiuno permette all'organismo di disfarsi di tutto il carico tossico accumulato.

Durante un digiuno attenuato a base di succhi freschi di verdura e frutta l'organismo si purifica, durante un digiuno idrico a base di sola acqua l'organismo guarisce più velocemente.

In Natura non esiste nulla equiparabile per potenza di guarigione al digiuno, e non è un caso che gli animali, quelli non ancora umanizzati, quando stanno male non mangiano: bevono e riposano, nell'attesa che la sapienza magistrale del corpo metta in atto il processo di guarigione.

Esattamente il contrario di quello che fa l'uomo. Quando l'uomo sta male, invece di fermarsi e riposare, evitando il cibo per

qualche giorno, s'imbottisce di farmaci, antibiotici e vaccini ingurgitando brodini di carne, stracchini e purè di patate: tutti cibi indigeribili che bloccano il processo di guarigione.

Dopo un digiuno di partenza, bisognerebbe mettere in atto un modo di vivere corretto e sano, atto a prevenire lo sviluppo dell'esaurimento e della tossiemia; esercizi mirati per le articolazioni dopo che sono state liberate dalle infiammazioni e bagni di sole man mano che si procede nel percorso.

L'idrotermofangoterapia è importantissima: acqua fredda e tiepida alternata (maniluvii o pediluvii) e impacchi di argilla o terra hanno lo scopo di eliminare le infiammazioni articolari, estraendo le tossine dai pori della pelle. I cataplasmi di terra andrebbero fatti anche nell'addome per tutta la notte!

Una dieta appropriata di frutta e verdura, con quantità moderate di proteine vegetali e carboidrati rigorosamente integrali, eliminando qualsiasi combinazione incompatibile, è essenziale per la guarigione e il mantenimento della salute.

Gli alimenti dovrebbero essere mangiati crudi, proprio per apportare tutti i micro-nutrienti basilari (vitamine, minerali colloidali, enzimi, antiossidanti, ecc.) e per meglio alcalinizzare e de-acidificare tutti i tessuti. Abbiamo detto prima che lo stato *normale* di una persona con l'artrite è l'acidosi, e uno stato di acidità è il terreno perfetto per qualsiasi malattia, artrite e cancro inclusi.

Il dottor Herbert Shelton consigliava di mangiare per lo meno l'80% di cibo che nelle reazioni metaboliche è alcalino, cioè cibo crudo, e un 20% di cibo vegetale pacificante, cioè cotto.

Oltre a ciò, è importante l'eliminazione totale dalla propria dieta di tutti gli zuccheri e i cereali raffinati: avvelenano, intossicano e iper-acidificano l'organismo, bruciando energia vitale.

Tutte le persone con artrite non sopportano bene lo zucchero, a causa di una debolezza metabolica.

Fondamentale è abituarsi a mangiare secondo le corrette combinazioni alimentari, quindi evitando per esempio amidi con zuccheri (dolci) e mangiando nelle corrette sequenze alimentari, cioè partendo sempre con il cibo crudo e terminando con quello cotto.

La masticazione gioca un ruolo centrale

in tutte le malattie, perché la prima importantissima digestione avviene nel laboratorio alchemico del corpo: la bocca. Questo è tanto più veritiero e importante quanto più mastichiamo i carboidrati (cereali, patate, ecc.) infatti la Natura non a caso ha messo l'enzima per la digestione degli amidi (amilasi detta ptialina) nella saliva della bocca!

Altro importante suggerimento è quello di bere lontano dai pasti: mezz'ora prima e almeno 3 ore dopo, il tutto per non indebolire e prolungare i processi digestivi diluendo i succhi gastrici.

La cura del limone è basilare per fluidificare, sgrassare e disinfettare sia il sangue che le articolazioni nutrite da esso.

### Aspetto spirituale

Siamo esseri spirituali complessi, cioè costituiti da un corpo fisico, un'anima e uno spirito.

L'alimentazione si occupa essenzialmente della parte materiale ma non è l'unica strada.

Secondo una visione più sottile, la persona che soffre di artrite ha tendenzialmente una natura determinata ed ostinata. Spesso ha anche una mente e dei pensieri inflessibili, rigidi, esattamente come la rigidità che manifestano le giunture. Questa rigidità è anche spesso combinata con una facile irritabilità (che può essere indotta da dolori e fastidi articolari) che sfocia nell'esaurimento delle energie vitali, oltre ad essere una condizione pro infiammatoria.

Pertanto, se si vuole sfruttare l'occasione per autoeducarsi e crescere dal punto di vista evolutivo e spirituale, potrebbe essere utile andare a lavorare anche nella comprensione di questa eventuale rigidità mentale e/o comportamentale...

*"Alcuni anni fa c'era virtualmente una sola causa di malattia: il modo di vivere insano della gente. Ora ci sono due cause, e la peggiore consiste nei moderni sforzi medico-scientifici di prevenzione e cura"* (dottor Ulric Williams).

**Per maggiori informazioni: "Artrite: soluzione naturale", dottor Herbert Shelton, ed. Manca, e "La Tossiemia: causa primaria di malattia", dottor J.H. Tilden, ed. Manca**

Tratto da [Disinformazione.it](http://Disinformazione.it) Inappropriatezza / Influenza

**Se sei o credi di essere  
in un "cùl de sac",  
prova a contattarci!**  
redazione@alpesagia.com

**questa volta risponde...**

**D**urante il matrimonio, in costanza di regime di comunione legale, ho acquistato con mia moglie dei buoni fruttiferi postali cointestati ad entrambi. Nelle more del giudizio di separazione, mia moglie li ha riscossi sostenendo che i buoni erano caduti in regime di comunione legale, pertanto le somme ricavate dovevano essere utilizzate per il pagamento delle spese dei figli e conseguentemente non avevo diritto alla metà di tali importi.

Giuseppe 51

**C**aro lettore, bisogna anzitutto precisare che costituiscono oggetto della comunione gli acquisti compiuti dai due coniugi insieme o separatamente durante il matrimonio, ad esclusione di quelli relativi ai beni personali: da ciò ne deriva che i fondi utilizzati per gli acquisti debbano essere comuni e non personali.

Secondariamente vi sono due orientamenti sul concetto di acquisti: un primo che intende per "acquisti" solo gli acquisti di diritti reali e, pertanto, il regime di comunione legale si indirizza sui soli acquisti di beni e non viene ad inerire, invece, all'instaurazione di rapporti meramente creditizi; un secondo indirizzo, invece, ritiene che cadano in comunione legale tutti i crediti, tranne quelli che "non abbiano una componente patrimoniale suscettibile di acquisire un valore di scambio, come quelli derivanti da un contratto preliminare di compravendita, dalla partecipazione ad una cooperativa edilizia a contributo erariale, o da un deposito bancario".

Il suo caso specifico solleva un'ulteriore problematica, ovvero quella degli accan-

tonamenti, concetto cui il legislatore della famiglia non fa menzione, ma che nella realtà quotidiana ricorre di frequente e che ricomprende i prodotti finanziari per mezzo dei quali un coniuge conserva i suoi fondi personali e che quindi potrebbero rientrare nella cosiddetta comunione legale de residuo, ma non automaticamente nella comunione legale, come invece accade per gli acquisti dei beni.

In tutti questi casi, con ogni probabilità, il coniuge non conserva il denaro custodendo le banconote, ma lo conserva, per un tempo breve o lungo, ponendo in essere con terzi le operazioni in comune uso, come ad esempio il deposito ban-

cario o la sottoscrizione di buoni postali cioè operazioni con le quali egli mira soltanto a conservare il denaro, o anche a recuperare la perdita del potere di acquisto della moneta, o addirittura a trarne un frutto o una plusvalenza.

In conclusione, fermo restando i vari orientamenti giurisprudenziali, se la sottoscrizione dei buoni postali è avvenuta conferendo quote di capitali personale e viene ricompresa nel concetto di accantonamento, non rientra nella comunione legale immediata, ma solo in quella del residuo nel momento in cui vengono riscossi.

**Avv. Carla Mango**

## **Si devono restituire i beni acquistati durante la comunione legale**



**Elaborazione  
dati contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO** - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042  
**MORBEGNO** - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



# CIN-CI-LÀ

di Aldo Guerra

“Io sono un ciarlatano, ma pieno di brio, un grande affascinatore, un insolente, un uomo che possiede molta logica e pochi scrupoli; un uomo, sembrerebbe, afflitto da una totale assenza di talento. Tuttavia, credo di aver trovato la mia vera vocazione: il mecenatismo. Per svolgere questa attività non mi manca proprio nulla, tranne il denaro. Ma quello verrà”.

È il testo di una lettera che un Serge Djagilev ventitreenne scrive alla sua matrigna e che serve a fornirci un'idea di che temperamento sia colui che diviene, nel primo quarto del secolo scorso, quel regista-imprenditore teatrale di genio che, coi Ballets Russes, riesce a creare a Parigi una forma d'arte “totale”, che integra cioè danza, musica, pittura, letteratura e recitazione. Coinvolgendo musicisti come Stravinskij, De Falla, Strauss... Pittori come Matisse, De Chirico, Picasso ...

Costumisti come Bakst, Goncharova ... Coreografi come Fokine e Balanchine ... Scenografi come Mirò e Derain ... Scrittori come Joyce e Proust ... Ballerini come Nijinski e Pavlova ... E poeti come Cocteau. Il 13 Giugno 1924 al Theatre des Champs-Élysées, Djagilev mette in scena “Le Train Blue”, un balletto su testi di Cocteau, musica di Milhaud, costumi di Coco Chanel, coreografia di Bronislava Nijinska, sipario di Picasso, e interpretato da ballerini come Sokolova e Lifar. È un'opera satirica senza parole: il treno blu è il rapido di lusso che collega Parigi con la Costa Azzurra dove ogni estate scarica gigolò sportivi e miliardarie annoiate. Il pavimento del teatro scricchiola sotto il peso dei gioielli: sono presenti tutti i Rothschild, la crème proustiana di Faubourg Saint-Germain e tutte le contesse russe sfuggite alla Rivoluzione.

Eppoi la Parigi delle arti e delle lettere al completo: Debussy, Gide, Sarah Bernhardt, Isadora Duncan con la sciarpa.



Tra le file, Cin-ci-là (così viene soprannominato Djagilev per via di una mèche bianca che gli attraversa, a partire dalla fronte proprio dritta sopra il monocolo, una nerissima e folta chioma) rende omaggio a Nancy Cunard delle linee marittime transoceaniche e alla principessa di Polignac nata Singer delle macchine da cucire. Il sipario, tratto da un piccolo guache di Picasso intitolato “La course” è, a mio avviso, il più potente omaggio che un artista abbia mai fatto alla donna. Lo slancio delle monumentali membra delle due gigantesse in corsa genera un effetto rotatorio come di una macchina da guerra che muove in velocità contro il cielo troppo blu del giorno della Creazione. L'immagine c'entra poco con il balletto in questione: essa pare invece quasi un ringraziamento che Djagilev rivolge alle due donne che hanno da sempre e con grande passione finanziato i suoi temerari allestimenti. Misia Sert la pianista e Coco Chanel la designer. Ad opera di Cin-ci-là e dei suoi geniali coreografi, le forme e i

colori della tradizione popolare russa e quelli della pittura occidentale d'avanguardia si fondono insieme e, come per un effetto di reciproco influenzamento, ne risulta una “cosa” fenomenica. Una cosa solamente percettiva, cui non corrisponde alcunchè di tangibile, capace però di trasmettere al pubblico indimenticabili emozioni. E quella cosa sarà uno dei motori di quella nuova tendenza estetica che noi conosciamo come Art Dèco e che impronerà di sé ambiti come quello della moda con Poiret e Chanel. Quello della pubblicità con Cassandre e Loupot. Delle riviste femminili con Ertè, Barbier, Lepape. Dei tessuti con Sonia Delaunay. Dell'arte con De Lempicka e Van Dongen. Ma soprattutto dell'architettura la quale, scavalcato l'Atlantico, darà forma a superluoghi come l'isola di Manhattan e il Chicago Loop. Parrebbe dunque che Djagilev il Cin-ci-là abbia, così come recita l'omonima operetta musicale, “morso-rosicchiato-divorato” davvero con brio il suo tempo. ■

# Suburra

*Ritratto in nero di un'Italia sull'orlo del baratro*

di Ivan Mambretti

**L**a suburra era la banlieue degli antichi romani. Il periferico mondo del sottoproletariato dove allignava una delinquenza di comodo per politicanti e faccendieri. Ieri come oggi, del resto. Nulla è cambiato. "Suburra" sembra volerci raccontare l'ultimo atto di questa nostra tragicomica Italieta, ma in realtà il film di Stefano Sollima, con un

che di profetico, è stato girato prima degli scandali di mafia capitale (già Roma ladrona). Mai come ora, infatti, la connivenza tra potere politico, criminalità organizzata e professionisti della tangente è venuta così vergognosamente alla luce. Ma andiamo con ordine. Il film del quasi 50enne regista romano si sviluppa nell'arco di una settimana del novembre 2011, pochi giorni prima della caduta di Berlusconi e forse nel momento stesso in cui papa Ratzinger meditava il gran rifiuto. Due straordinarie concomitanze che nel film annunciano l'apocalisse. Si tratta di un'opera corale dove tutti i personaggi sono negativi: il politico corrotto che durante un'orretta a tre vede morire di droga una escort minorenne, un reduce della Banda della Magliana, uno zingaro cinico e rampante, un omuncolo della Roma bene smarrito fra ricatti e sopraffazioni, un giovane malvivente che vagheggia lucrose cementifica-

zioni del litorale ostiense. Fanno da cornice il malaffare, il clientelismo e tutti quei cortigiani che negli anni Ottanta venivano etichettati come 'nani e ballerine' e che sono sopravvissuti al craxismo.

Il film è girato con molta abilità e con dovizia di risorse finanziarie. Il ritmo è serrato e incalzante, tanto che a volte il filo narrativo si ingarbuglia. Soverchiante eppure eccellente la colonna sonora. Noto l'impatto visivo delle scene notturne di pioggia.

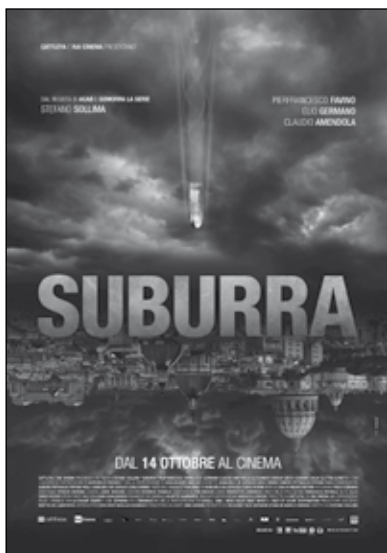
Di prestigio i co-autori: gli scrittori Giancarlo De Cataldo e Carlo Bonini nonché i mitici sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Cast all'altezza, a cominciare dai collaudati Pierfrancesco Favino e Claudio Amendola per finire col sopravvalutato

Elio Germano e il promettente Alessandro Borghi

È un film al maschile dove la donna è oggetto. Le scene di violenza non si contano, la cattiveria degli uomini è raggelante, le sparatorie spietate, patetica la voglia di rivalsa dei mediocri. Forme di redenzione sono affidate alla reazione di una tossica che ammazza a colpi di pistola il boss della Magliana proprio un attimo dopo che costui ha ceduto all'unico moto di tenerezza: un bacio alla mamma. Poi c'è il pavidio, che in un raptus improvviso picchia a sangue il suo persecutore e lo dà in pasto a un cane ringhioso. Il neo più grosso di questo dignitoso prodotto casalingo che si

potrebbe definire gangster-movie all'italiana è la netta prevalenza degli effetti sulla sostanza. Effetti che lo rendono per lo più un'operazione formale. "Suburra" pecca sul piano dell'impegno civile. Non vi è denuncia né analisi sociale che ipotizzi una qualche ragione per cui l'Italia s'è ridotta così, in macerie, a livello di mors tua vita mea, senza un serio progetto politico, regolata dalle leggi della giungla, dove la vita del proprio simile non vale che quattro soldi. E mentre per le strade e i palazzi capitolini il degrado materiale fa il paio col degrado morale, persino nelle stanze vaticane si respira più aria di mistero maleodorante che di sana spiritualità. Ecco che cosa manca al film: quell'approfondimento che ci consentirebbe di iscriverlo all'albo dei film d'essai. Per questo abbiamo preferito l'opera d'esordio di Stefano Sollima: il rigoroso ACAB (2012), storia di tre poliziotti dalla dura scorza che ripagano con la stessa moneta le prepotenze che subiscono.

In "Suburra" Sollima ha voluto strafare tradendo una possibile-anzi-probabile propensione al racconto lungo, peraltro già palesata in due sceneggiati televisivi: "Romanzo criminale" e "Gomorra". Stefano non dimentica certo la lezione di papà Sergio, scomparso proprio quest'anno e alla memoria del quale "Suburra" è dedicato. Sergio Sollima, a partire dagli anni Sessanta, si è rivelato un discreto artigiano cultore del cinema di genere (soprattutto crime-story e spaghetti-western), ma il suo più grande successo è stata, a metà anni Settanta, la serie tv "Sando-kan" con Kabir Bedi. 'Talis pater talis filius' dunque, vista la familiarità di entrambi sia col grande che col piccolo schermo. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



# Notizie da



Sabato 12 dicembre 2015

## Incontro fra SOCI

Cena alle ore 20.00 (25 euro a testa)

presso il ristorante **BAFFO** di Chiuro

Chiusura dell'anno sociale

A che punto siamo con la legge di stabilità

Programmi per il 2016

Proiezione filmati - Auguri e brindisi

\* Si prega di voler prenotare per la cena telefonando al 348.2284082

### LUNEDÌ 9 NOVEMBRE E LUNEDÌ 14 DICEMBRE

informazioni al pubblico alle ore 21

presso il Bar della Posta in Piazza Garibaldi a Sondrio

### DOMENICA 29 NOVEMBRE - ORE 12

Pranzo di fine anno del **MOTO CLUB STORICO VALTELLINA**

presso "Il Locale", via Ferrari, 6 - Nel centro storico di Sondrio.

Prenotazione obbligatoria. Tel 338.7755364

### SABATO 23 APRILE

è prevista a Sondrio una seduta di omologazione auto.

**AFFRETTARSI**

**IN DICEMBRE** saranno emessi i consueti MAV di 120 € per il rinnovo anno 2016

Per quanto riguarda la tassa di possesso non risultano cambiamenti per il prossimo anno.

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

• cliccando nel riquadro si apre una pagina  
• con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car  
• e Club Moto Storiche in Valtellina





**UN SERVIZIO COMPLETO E LA QUALITÀ DI SEMPRE**  
**SCOPRI I VANTAGGI DELL'OFFERTA**  
**GAS & LUCE**



Numero Verde  
**800.554715**

[www.colsamenergie.com](http://www.colsamenergie.com)



# UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfittando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2015.**





Fiat con **EXPO**

# NATA IN ITALIA PER ARRIVARE OVUNQUE.



**500X**

NUOVA **500X**. IL CROSSOVER ITALIANO.  
 OGGI CON NUOVO MOTORE **DIESEL 1.3 MULTIJET A 16.900** EURO CON CERCHI IN LEGA  
 E UCONNECT™ RADIO TOUCH, CON FORMULA 500XTUTTI.

**FIAT**

[www.fiat.it](http://www.fiat.it)

iniziativa valida fino al 30 novembre 2015. 500X 1.3 Multijet 95CV Euro 5 con Pack Scudo - prezzo pieno € 16.900 (I.P.T. e contributo FVG esclusi) e benefit di permuta e rottamazione e dell'adempimento di finanziamento 500XTUTTI con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti. Es. di: Anticipo Zero, 72 rate mensili di € 216,5, Importo Totale del Credito € 18.980,25 (inclusa Marchiatura Sanitaria € 200, Polizza Pneumatici € 25,75, Imposta di Registro Ipotecario € 1.444,50), spese pratica € 300, Bolli € 16,00, Importo Totale Debito € 22.800, spese incasso SEPA € 173,5/mese, spese invio € 10,00, TAN 6,99%, TAEG 7,71%, Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale appaltatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. La immagine insieme sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato. Consumi ciclo combinato: benzina/diesel da 4,1 a 6,7 (l/100 km). Emissioni CO<sub>2</sub> ciclo combinato da 107 a 157 (g/km). Salvo approvazione FCA BANK.

**Gruppo LAUTO S.r.l.**  
 UNICA CONCESSIONARIA PER LA PROVINCIA DI SONDRIO E ALTO LARIO

MONTAGNA IN V.NA via Stelvio 1111, 0342 216194  
 DELEBIO via Legnone 7, 0342 638010  
[www.gruppolauto.com](http://www.gruppolauto.com)

Fiat con **EXPO**

# PARTI DA UNA POSIZIONE INVIDIABILE.




**500**

NUOVA **500**. L'EVOLUZIONE DI UN'ICONA.  
 TUA A **10.900 €** CON **CLIMA** E **RADIO ANTICIPO ZERO**, TAN ZERO

**FIAT**

[www.fiat.it](http://www.fiat.it)

**TAEG 2,74%**

iniziativa valida fino al 30 novembre 2015. 500 POP 1.2 69 cv Euro 5 Benzina - prezzo pieno 10.900 € (I.P.T. e contributo FVG esclusi) in caso di permuta e rottamazione con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti. Es. di finanziamento: Anticipo Zero, 60 rate mensili di € 184,20, Importo Totale del Credito € 11.447,75 (inclusa Sanatoria € 200 e Polizza Pneumatici per € 25,75, spese pratica € 300, Bolli € 16,00, Importo Totale Debito € 11.670, spese incasso SEPA € 3,5/mese, spese invio estratto conto € 3,00/anno, TAN 6,99%, TAEG 2,74%, Salvo approvazione FCA BANK. Documentazione precontrattuale in Concessionaria. Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale appaltatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. La immagine insieme sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato. Consumi ciclo combinato gamma 500: benz da 3,8 a 4,9 (l/100 km); GPL 6,5 (l/100 km). Emissioni CO<sub>2</sub> ciclo combinato gamma 500: da 96 a 115 (g/km).